

Sulla distorsione dell'insegnamento ortodosso sulla Chiesa negli atti della gerarchia del Patriarcato di Costantinopoli e nei discorsi dei suoi rappresentanti

Mospat.ru, 19 luglio 2023



Il documento è stato approvato alla riunione dei vescovi della Chiesa ortodossa russa il 19 luglio 2023.

Essendoci riuniti per la preghiera congiunta e la comunione fraterna nello Spirito Santo presso le insigni reliquie di san Sergio di Radonezh nell'antica Lavra della santa Trinità da lui fondata, noi, vescovi della Chiesa ortodossa russa, non possiamo passare sotto silenzio la triste divisione che ora si sta vivendo nel mondo ortodosso, generata dalle azioni sbagliate del Patriarcato di Costantinopoli e dai nuovi insegnamenti, che vengono diffusi dal suo primate e dai rappresentanti ufficiali. Consideriamo nostro dovere alzare la nostra voce in difesa dell'insegnamento ortodosso sulla Chiesa, rivolgendoci sia al nostro gregge amato da Dio che ai colleghi arcipastori del mondo ortodosso.

Dietro gli atti scismatici della gerarchia di Costantinopoli in Ucraina, atti che hanno diviso la famiglia mondiale ortodossa, ci sono innovazioni nell'insegnamento sulla Chiesa, impiantate intensamente da quegli stessi vescovi, volte a distruggere le basi canoniche esistenti. La nuova concezione del primato del patriarca di Costantinopoli, presentato come capo terreno della Chiesa ecumenica, gli assimila diritti e privilegi che vanno ben oltre i diritti di qualsiasi altro primate della Chiesa ortodossa locale e violano i diritti canonici delle altre Chiese.

Già nel 2008, il Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa, nella definizione "sull'unità della chiesa", ha riassunto le tesi principali del nuovo concetto ecclesiologico dei rappresentanti della Chiesa di Costantinopoli, notando che questo concetto viene dalla comprensione dei canoni individuali (principalmente i Canoni 9, 17 e 28 del quarto Concilio ecumenico), una comprensione non condivisa da tutto il pleroma della Chiesa ortodossa, e che diviene una sfida all'unità pan-ortodossa.

Secondo questo concetto, a) solo una Chiesa locale che è in comunione con il Trono di Costantinopoli è considerata appartenente all'Ortodossia universale; b) Il Patriarcato di Costantinopoli ha il diritto esclusivo di giurisdizione ecclesiastica in tutti i paesi della diaspora ortodossa; c) in questi paesi, il solo Patriarcato di Costantinopoli rappresenta le opinioni e gli interessi di tutte le Chiese locali davanti alle autorità statali; d) qualsiasi vescovo o chierico che presta servizio al di fuori del territorio canonico della sua Chiesa locale è sotto la giurisdizione ecclesiastica di Costantinopoli, anche se egli stesso non ne è a conoscenza, e quindi, se lo desidera, può essere ammesso a questa giurisdizione senza lettera di congedo; e) Il Patriarcato di Costantinopoli determina i confini geografici delle Chiese e, se la sua opinione non coincide con l'opinione di questa o quella Chiesa su questo tema, può stabilire la propria giurisdizione sul territorio di questa Chiesa; f) Il Patriarcato di Costantinopoli determina unilateralmente quale Chiesa locale autocefala può e quale non può partecipare agli eventi interortodossi.

Il Concilio ha rilevato che tale visione da parte del Patriarcato di Costantinopoli dei propri diritti e poteri entra in contraddizione insormontabile con la secolare tradizione canonica su cui si basa l'esistenza della Chiesa ortodossa russa e delle altre Chiese locali. Il Concilio ha riconosciuto che tutte le questioni di cui sopra possono essere risolte definitivamente solo al Concilio ecumenico della Chiesa ortodossa, e prima ancora ha invitato la Chiesa di Costantinopoli a prestare attenzione e ad astenersi da passi che potrebbero distruggere l'unità ortodossa fino alla considerazione pan-ortodossa di queste innovazioni. Ciò vale soprattutto per i tentativi di rivedere i limiti canonici delle Chiese ortodosse locali.

Fino a oggi, alle rivendicazioni di Costantinopoli, segnalate dal Concilio dei vescovi nel 2008, si sono aggiunte nuove rivendicazioni. In particolare, a) il patriarca di Costantinopoli insiste di avere il diritto di considerare i ricorsi contro le decisioni giudiziarie prese in qualsiasi altra Chiesa ortodossa locale e prendere una decisione definitiva su di esse; b) Il Patriarca di Costantinopoli si considera autorizzato a interferire negli affari interni di qualsiasi Chiesa ortodossa locale se lo ritiene necessario; c) Il Patriarca di Costantinopoli si dichiara autorizzato a revocare i divieti canonici imposti in altre Chiese locali, per "restituire al rango" le persone che hanno perso la dignità gerarchica per deviazione nello scisma; d) inoltre, individui che non hanno mai avuto nemmeno l'apparenza di una consacrazione episcopale canonica (per esempio, ordinati da un vescovo deposto e da un ex diacono che si

fingeva vescovo), sono "restituiti" alla dignità episcopale per decisione del patriarca di Costantinopoli; e) Il patriarca di Costantinopoli si ritiene autorizzato ad accettare nella sua giurisdizione canonica chierici di qualsiasi diocesi di qualsiasi Chiesa locale senza lettere di congedo; f) Il patriarca di Costantinopoli assimila a sé il diritto esclusivo di iniziativa nella convocazione dei concili pan-ortodossi e di altri significativi eventi pan-ortodossi; g) infine, contrariamente agli accordi inter-ortodossi raggiunti nel corso dei preparativi per il Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa, che suggeriscono che la concessione dell'autocefalia all'una o all'altra Chiesa locale è possibile solo con il consenso di tutte le Chiese locali generalmente riconosciute, il patriarca di Costantinopoli dichiara il suo diritto esclusivo di proclamare l'autocefalia di nuove Chiese locali, comprese quelle che non sono sotto la giurisdizione della Chiesa di Costantinopoli, senza il consenso dei primati e dei concili delle altre Chiese ortodosse locali. Allo stesso tempo, il concetto stesso di autocefalia è interpretato in modo tale da significare in realtà la subordinazione di una Chiesa autocefala al Patriarcato di Costantinopoli.

Queste deviazioni dall'ecclesiologia ortodossa, quando sono state tradotte da un piano teorico a un piano pratico, hanno portato a una profonda crisi dell'Ortodossia mondiale. La causa immediata della crisi è stata l'invasione del Patriarcato di Costantinopoli in Ucraina. Questo atto anticanonico e criminale, di cui è personalmente responsabile il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, ha ricevuto una giusta valutazione nelle dichiarazioni del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa del 14 settembre e 15 ottobre 2018, del 26 febbraio 2019, nonché nelle risoluzioni del Santo Sinodo del 28 dicembre 2018 (verbale n. 98) e del 4 aprile 2019 (verbale n. 21).

La visita del patriarca Bartolomeo a Kiev, compiuta dal 20 al 24 agosto 2021, ha ricevuto una valutazione canonica in una riunione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa del 23-24 settembre 2021, che ha deciso: "Riconoscere l'arrivo a Kiev del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli con persone che lo accompagnano senza l'invito del patriarca di Mosca e di tutta la Rus', del metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina Onufrij e dei vescovi della Chiesa ortodossa ucraina come una grave violazione dei canoni, in particolare, il Canone 3 del Concilio di Sardi e il Canone 13 del Concilio di Antiochia" (verbale n. 60). Tra le recenti visite anticanoniche del patriarca Bartolomeo, va citata anche una visita in Lituania dal 20 al 23 marzo e in Estonia dal 16 al 20 giugno 2023.

I tentativi di Costantinopoli di convincere tutte le Chiese ortodosse locali della correttezza delle azioni da lui intraprese non hanno portato i risultati sperati.

Intanto il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli ha già annunciato nuovi atti anticanonici. In particolare, il 21 marzo 2023, in un incontro con il primo ministro della Repubblica di Lituania a Vilnius, ha affermato: "Oggi si apre davanti a noi una nuova prospettiva, nonché la possibilità di lavorare insieme per creare un esarcato del Patriarcato ecumenico in Lituania". **[1]** Si prepara così un'altra invasione del territorio canonico della Chiesa ortodossa russa.

Poiché le azioni illegali di Costantinopoli continuano e le idee che distorcono l'insegnamento ortodosso sulla Chiesa si stanno ulteriormente sviluppando, riteniamo nostro dovere ricordare al nostro gregge i principi fondamentali su cui l'ecclesiologia ortodossa è stata costruita per secoli e testimoniare l'intera pienezza ortodossa della nostra fedeltà a questi

principi immutabili. È stata la loro violazione da parte del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli che ha causato uno scisma nell'ortodossia mondiale.

1. Pretese del patriarca di Costantinopoli a un primato di potere sulla Chiesa universale

La Chiesa è stata fondata sulla terra dal Signore Gesù Cristo stesso. È un'assemblea di credenti in Cristo, nella quale ognuno è chiamato da sé ad entrare. La Chiesa non è una comune comunità umana; lo Spirito Santo è presente e operante in essa.

La Chiesa è un organismo divino-umano, il corpo mistico di Cristo, come dice al riguardo l'apostolo Paolo: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo... Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi, e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose" (Ef 1:3,22-23). L'immagine del corpo indica l'unità di tutti i membri della Chiesa sotto un unico capo: il Signore Gesù Cristo (cfr Col 1, 18).

Lo scopo della Chiesa è la salvezza delle persone e del mondo intero. La salvezza può essere trovata solo nella Chiesa di Cristo. Secondo le parole dello ieromartire Cipriano di Cartagine, "non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre". **[2]**

Il Credo indica le quattro proprietà essenziali della Chiesa: unità, santità, cattolicità e apostolato.

La Chiesa è una perché Dio è uno. La Chiesa è una e sola, perché unisce i credenti con l'unità della fede, del battesimo, del dono dello Spirito Santo e della comunione eucaristica con il Signore Gesù Cristo. La Chiesa è indivisibile: "Dove c'è Cristo, lì è la Chiesa", **[3]** "Dove c'è lo Spirito Santo, lì è la Chiesa". **[4]**

La Chiesa è santa perché santo è il suo capo, Gesù Cristo. I membri della Chiesa partecipano della sua santità.

La Chiesa è cattolica, poiché è diffusa in tutto il mondo, aperta ai credenti di qualsiasi tempo, luogo, origine e condizione sociale che desiderano aderirvi. La cattolicità della Chiesa si riflette anche nella comunione tra le Chiese locali che formano la Chiesa universale. I vescovi delle Chiese locali, pur nella diversità delle loro posizioni, sono uguali tra loro in quanto elevati allo stesso grado di sacerdozio. Poiché ogni vescovo ha ricevuto dallo Spirito Santo una grazia uguale a quella degli altri vescovi, la dignità di tutti i vescovi è uguale: "Il vescovo del primo trono non sia chiamato esarca dei sacerdoti o sommo sacerdote" (canone 48 del Concilio di Cartagine). L'assimilazione di qualsiasi vescovo di speciale significato in termini sacramentali o teologici è una distorsione della cattolicità.

La proprietà della cattolicità non esclude il ministero del primato. Il documento "La posizione del Patriarcato di Mosca sulla questione del primato nella Chiesa ecumenica", adottato dal Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa nel 2013, osservava che "nella santa Chiesa di Cristo, il primato in ogni cosa appartiene al suo capo: il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo". Il documento afferma che la sostituzione del tradizionale e canonicamente giustificato primato d'onore del Patriarcato di

Costantinopoli con la dottrina del primato di potere che si presume gli appartenga è giustificata da un trasferimento illegittimo del potere dal livello dell'episcopato al livello della Chiesa ecumenica, mentre a diversi livelli dell'esistenza ecclesiale il primato ha un diversa natura e varie fonti. Questi livelli sono: a) episcopato (eparchia), b) Chiesa locale autocefala e c) Chiesa universale.

A livello diocesano il primato spetta al vescovo. La fonte del primato di un vescovo nella sua diocesi è la successione apostolica, comunicata attraverso l'ordinazione. Nella sua eredità ecclesiastica, il vescovo ha la pienezza dei poteri - sacramentali, amministrativi e di insegnamento.

A livello di una Chiesa locale autocefala, il primato spetta al vescovo, che viene eletto primate della Chiesa locale dal Concilio dei suoi vescovi. Fonte di superiorità a livello della Chiesa autocefala c'è l'elezione del vescovo preminente da parte del Concilio (o Sinodo), che ha piena autorità ecclesiastica. Il primate di una Chiesa locale autocefala è il primo tra vescovi uguali, come dice il Canone apostolico 34: "È conveniente che i vescovi di ogni nazione conoscano il primo in loro e lo riconoscano come capo, e non facciano nulla che superi il loro potere senza il suo ragionamento: ciascuno faccia solo ciò che riguarda la sua diocesi e i luoghi che le appartengono. Ma i primi non facciano nulla senza il giudizio di tutti. Perché in questo modo ci sarà unanimità, e Dio sarà glorificato nel Signore nello Spirito Santo, Padre e Figlio e Spirito Santo. I poteri del primate sono determinati dal Concilio (Sinodo) e sono fissati nello statuto adottato dal Concilio.

A livello della Chiesa ecumenica come comunità di Chiese locali autocefale, il primato è determinato secondo la tradizione dei dittici sacri ed è un primato d'onore. La fonte del primato d'onore a livello della Chiesa ecumenica è la tradizione canonica della Chiesa, registrata nei dittici sacri e riconosciuta da tutte le Chiese locali autocefale. Le regole canoniche su cui si basano i dittici sacri non conferiscono al vescovo che ha la precedenza in onore di alcun potere di autorità su scala ecclesiastica generale. **[5]**

Per secoli questa intesa è stata difesa anche dagli stessi patriarchi di Costantinopoli, in particolare contestando le pretese del papa alla giurisdizione universale. Tuttavia, ora uno dei massimi teologi del patriarcato di Costantinopoli afferma: "Il fenomeno dell'antipapismo, inteso come negazione del primo nella Chiesa ecumenica... è, di fatto, eretico... Il fatto che le Chiese ortodosse oggi si rifiutino di riconoscere tra loro qualsiasi primato come quello romano è il problema principale nel loro dialogo con Roma". **[6]**

Oggi il Patriarcato di Costantinopoli ha sviluppato e sta attuando una nuova visione del primato a livello della Chiesa ecumenica. Il patriarca di Costantinopoli è presentato non come "il primo tra pari", ma come "il primo senza pari". **[7]** Il suo primato nella Chiesa universale è paragonato al primato di Dio Padre nella santa Trinità. **[8]** Si presume che sia "il padre spirituale di tutte le persone, che queste lo capiscano o no". **[9]** Altre Chiese locali sono interpretate come facenti parte di un'unica Chiesa per effetto della comunione con Costantinopoli. **[10]** I poteri speciali del patriarca di Costantinopoli sono definiti come derivanti da alcuni privilegi finora sconosciuti e ricevuti quasi dagli stessi apostoli. **[11]** Il diritto di parlare a nome dell'intero pleroma ortodosso si presenta come automaticamente derivante dalla carica ricoperta dal patriarca di Costantinopoli, e non come acquisito dalle Chiese locali in virtù di un consenso pan-ortodosso. **[12]**

Nei discorsi ufficiali dell'attuale primate del Patriarcato di Costantinopoli, questa Chiesa locale viene effettivamente identificata con l'Ortodossia ecumenica. Parlando a Vilnius il 22 marzo 2023, il patriarca Bartolomeo ha affermato: "L'Ortodossia continuerà ad essere guidata spiritualmente dalla sua fonte e protettore, dal suo centro tradizionale e storico, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli? Questa è una questione essenziale che determina il carattere, l'identità e l'esistenza dell'Ortodossia". **[13]**

Il patriarca Bartolomeo afferma che "per l'Ortodossia, il Patriarcato ecumenico funge da lievito che "fa fermentare tutta la pasta" (Gal 5:9) della Chiesa e della storia"; Il Patriarcato di Costantinopoli "incarna il vero ethos ecclesiastico dell'Ortodossia: "In principio era il Verbo... In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (Giovanni 1:1,4). Il principio della Chiesa ortodossa è il Patriarcato ecumenico, "questa è la vita, e la vita è la luce delle Chiese". **[14]** Citando la dichiarazione del defunto metropolita Kirillos di Gortinia e Arcadia secondo cui "l'Ortodossia non può esistere senza il Patriarcato ecumenico", il patriarca Bartolomeo dichiara che "ognuno di noi deve essere ancora più fortemente unito al primo tra noi per bere da una sorgente che scorre in piena, la cui fonte è la nostra pia nazione e la nostra fede immacolata". Si afferma che "Il Patriarcato ecumenico è responsabile di portare le cose nell'ordine ecclesiastico e canonico, perché solo esso ha il privilegio canonico, così come la preghiera e la benedizione della Chiesa e dei Concili ecumenici, per adempiere a questo dovere supremo ed eccezionale come Madre premurosa e genitrice delle Chiese. Se il Patriarcato ecumenico rinuncia al suo compito ed esce dalla scena interortodossa, le Chiese locali diventeranno "come pecore senza pastore" (Mt 9:36), disperdendo le loro forze in iniziative ecclesiali, in cui l'umiltà della fede si mescola all'arroganza del potere". **[15]**

Secondo il patriarca Bartolomeo, la dottrina dell'uguaglianza dei primati ortodossi è una distorsione dell'ecclesiologia ortodossa, dalla quale ritiene necessario mettere in guardia i vescovi della Chiesa di Costantinopoli: in altri luoghi. Servite un'ecclesiologia vera e immutabile, lontana dalla triste distorsione che siamo tutti uguali, e la prima, Costantinopoli, esiste semplicemente "per amore dell'onore". Sì, siamo uguali, abbiamo lo stesso rango episcopale, ma sulla base dei canoni e della tradizione secolare, abbiamo ricevuto altri privilegi di fondamentale importanza e di natura unica, che non intendiamo in alcun modo rifiutare. **[16]**

Il patriarca Bartolomeo dichiara apertamente che i primati di Costantinopoli hanno il diritto esclusivo, di loro iniziativa, di interferire negli affari interni di qualsiasi Chiesa locale su qualsiasi questione, di valutare, annullare o rivedere autonomamente gli atti dei primati delle Chiese autocefale, se riconosciuti a Costantinopoli come "insufficienti": ma anche su tutte le singole questioni relativamente importanti di interesse per questa o quella Chiesa locale, Costantinopoli non ha mai e da nessuna parte rallentato né rifiutato, come custode e sostegno, a volte di sua iniziativa e per senso del dovere, e talora su richiesta degli interessati, prestando il suo fattivo contributo, come arbitro, a risolvere le controversie che sorgono tra le sante Chiese di Dio, a dirimere le divergenze tra pastori e greggi, per eliminare ulteriori difficoltà e riportare gli affari ecclesiastici sul loro cammino canonico, per rafforzare le azioni a volte insufficienti dei capi spirituali delle singole Chiese, per sostenere intrighi deboli, vacillanti e vittimizzati nell'Ortodossia, per prevenire, in breve, tutti i pericoli morali e materiali che minacciano il benessere di quelle santissime Chiese. **[17]**

Qualsiasi rottura di comunione con il Patriarcato di Costantinopoli di qualsiasi Chiesa locale è presentata come un allontanamento di quest'ultima dall'Ortodossia: "Chi minaccia di interrompere la comunione eucaristica con il Patriarcato ecumenico, in tal modo si priva, tagliandosi fuori dal tronco dell'albero della Chiesa ortodossa". **[18]**

Assumendo per sé poteri esclusivi nella Chiesa ortodossa, il Patriarcato di Costantinopoli non si considera vincolato nemmeno dalle decisioni dei Concili che esso convoca. Così, nel 2018, il Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli ha deciso la possibilità di un secondo matrimonio per il clero a determinate condizioni. Questa definizione è in diretta contraddizione con il documento "Il sacramento del matrimonio e gli ostacoli ad esso", adottato al Concilio di Creta, le cui decisioni il Patriarcato di Costantinopoli ha dichiarato vincolanti anche per quelle Chiese locali che si sono rifiutate di parteciparvi.

Una tale comprensione del primato nella Chiesa ecumenica e del posto del patriarca di Costantinopoli nella famiglia delle Chiese ortodosse locali è in radicale contraddizione con la tradizione della Chiesa ortodossa ed è categoricamente respinta dalla Chiesa ortodossa russa, che rimane fedele alla lettera e allo spirito dei canoni della Chiesa.

La tradizione patristica e l'insegnamento ortodosso sulla Chiesa afferma l'uguaglianza dei primati delle sante Chiese di Dio e non conferisce alla prima di loro alcun potere d'autorità. Questo, tra gli altri, è stato testimoniato nel corso della storia dai patriarchi d'Oriente, compresi quelli di Costantinopoli.

Il patriarca di Costantinopoli Ioannis X Kamatir (1198-1206), nel suo messaggio al papa Innocenzo di Roma, ha insistito sul fatto che la Chiesa romana non può essere madre di altre Chiese, perché "ci sono cinque grandi Chiese che sono onorate della dignità patriarcale, ed essa [la Chiesa di Roma] è la prima tra le sorelle uguali"; "riguardo a questi grandi troni, pensiamo che la Chiesa romana sia la prima nell'ordine e sia venerata solo in virtù di questo solo merito, essendo la prima rispetto alle altre Chiese come sorelle di uguale onore e di un unico padre, nata dall'unico Padre celeste "da cui proviene ogni famiglia nei cieli e sulla terra" (Ef 3:15), e che sia maestra e madre di altre [Chiese], non ci è stato insegnato in alcun modo". **[19]**

La confessione di fede del 1623 del patriarca Mitrophanes Krytopoulos di Alessandria, firmata anche dai patriarchi Ieremias III di Costantinopoli, Athanasios V di Antiochia, Chrysanthos di Gerusalemme e da diversi vescovi della Chiesa di Costantinopoli, definisce: "Vi è un'uguaglianza tra i quattro patriarchi, veramente degna dei pastori cristiani. Nessuno di loro si esalta al di sopra degli altri, e nessuno di loro si considera degno di essere chiamato capo della Chiesa cattolica... Tale capo della Chiesa cattolica è il Signore Gesù Cristo, che è il capo di tutti, dal quale è composto tutto il corpo (Ef 5:15-16)... Sapendo questo, i santissimi e beati quattro patriarchi della Chiesa cattolica, successori degli apostoli e campioni della verità, non vogliono chiamare capo nessuno, accontentandosi di parlare divinizzato e al capo possente, seduto alla destra del Padre e osservando tutto. Si trattano allo stesso modo in tutto. A parte il pulpito, non c'è altra differenza tra loro. Presiede Costantinopoli, accanto ad essa c'è Alessandria, poi Antiochia, accanto ad essa c'è Gerusalemme". **[20]**

Rifiutando un invito del papa di Roma al Concilio Vaticano I, il patriarca Grigorios VI di

Costantinopoli scriveva nel 1868: "Noi... non possiamo accettare che in tutta la Chiesa di Cristo ci sia un certo vescovo incaricato e capo, l'uno e l'altro, oltre al Signore, che ci sia un certo patriarca... che parli dal pulpito e dai più alti Concili ecumenici... un trono proveniente non dal concilio, non dal popolo, ma secondo il diritto divino, come lei dice". **[21]**

Nel 1894, anche il patriarca Anthimos VII di Costantinopoli, in un messaggio a papa Leone XIII, sottolineava l'uguaglianza tra primati e Chiese locali: "I divini padri, onorando il vescovo di Roma solo come vescovo della città regnante dell'impero, gli concessero il privilegio onorario della presidenza, lo guardarono semplicemente come il primo tra gli altri vescovi, cioè il primo tra pari, privilegio che fu poi concesso al vescovo della città di Costantinopoli quando questa città divenne capitale dell'Impero romano... Ciascuna Chiesa individualmente autocefala in Oriente e in Occidente era completamente indipendente e autonoma durante i sette Concili ecumenici... e il vescovo di Roma non aveva il diritto di interferire, essendo anch'egli soggetto ai decreti conciliari". **[22]**

La storia della Chiesa conosce molti casi in cui il Vescovo di Costantinopoli virò verso l'eresia o lo scisma. In particolare, il vescovo Eusebio di Costantinopoli era un ariano e Macedonio un pneumatomaco. Il vescovo Nestorio di Costantinopoli era un eresiarca, per il quale fu deposto e scomunicato dalla Chiesa al terzo Concilio ecumenico. I patriarchi di Costantinopoli Sergio I, Pirro, Paolo II, Pietro erano monoteliti e i patriarchi Anastasio, Costantino II, Nikita I, Teodoto Cassitera, Antonio I Cassimata, Giovanni VII Grammatico erano iconoclasti. I patriarchi Metrofane II e Gregorio III Mamma erano in unione con Roma.

L'appartenenza alla Chiesa ortodossa è determinata non dalla presenza o meno della comunione con il patriarca di Costantinopoli, ma dalla ferma adesione alla tradizione dogmatica e canonica. In quei casi in cui lo stesso patriarca di Costantinopoli devia nell'eresia o nello scisma, come è ripetutamente accaduto nella storia, si ritrova egli stesso fuori dalla comunione con la Chiesa ortodossa, e non coloro che, per difendere la verità e seguire i canoni, sono costretti a interrompere la comunione ecclesiale con lui. In particolare, quando il patriarca di Costantinopoli deviò verso l'unione con Roma, altre Chiese locali continuarono a conservare fermamente la fede ortodossa. E la pienezza della grazia in loro non è diminuita perché erano temporaneamente fuori dalla comunione con il patriarca di Costantinopoli.

Nella Chiesa ortodossa non può esserci un primate che abbia privilegi speciali rispetto ad altri primati. Il capo della Chiesa ecumenica è il Signore Gesù Cristo ("Egli è il capo del corpo della Chiesa", Col. 1:18, e non il patriarca ecumenico.) **[23]** L'interferenza di una Chiesa locale negli affari di un'altra Chiesa è inaccettabile. Il primato del patriarca di Costantinopoli tra i primati delle Chiese ortodosse locali è un primato d'onore, non di potere. Non gli concede alcun privilegio speciale, ad eccezione di quelli che possono essere da lui acquisiti in virtù del consenso delle Chiese ortodosse locali, come avvenne nel corso della preparazione del Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa, quando, per accordo delle Chiese, le funzioni di coordinamento del processo furono affidate al patriarca di Costantinopoli.

Allo stato attuale, a causa dell'adesione del patriarca di Costantinopoli allo scisma, è diventato impossibile per la Chiesa ortodossa russa riconoscergli questo primato d'onore. Come ha rilevato il Santo Sinodo in un comunicato del 15 ottobre 2018, entrare in

comunione con coloro che si sono smarriti nello scisma, e ancor più con coloro che sono stati scomunicati, equivale alla deviazione nello scisma ed è condannato severamente dai canoni della Santa Chiesa: rango" (Canone 2 del Concilio di Antiochia; cfr Canoni apostolici 10, 11).

In una sentenza del 23-24 settembre 2021, il Santo Sinodo ha osservato che, "appoggiando lo scisma in Ucraina, il patriarca Bartolomeo ha perso la fiducia di milioni di credenti" e ha sottolineato che "in condizioni in cui la maggioranza dei credenti ortodossi del mondo non è in comunione ecclesiale con lui, non ha più il diritto di parlare a nome di tutta l'Ortodossia mondiale e di presentarsi come il suo leader". [24]

2. Rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli al ruolo di massima istanza di appello nella Chiesa ecumenica

Una grave violazione dell'ordine canonico che esiste nella Chiesa ortodossa è la rivendicazione dei presunti "privilegi canonici del patriarca di Costantinopoli di ricevere appelli da vescovi e chierici di tutte le Chiese autocefale". [25] Costantinopoli basa questa affermazione sul canone 9 del IV Concilio Ecumenico[26], che prescrive con un reclamo contro il "metropolita della regione" di rivolgersi "o all'esarca della grande regione, o al trono della regnante Costantinopoli".

Tuttavia, questa regola non si applica a tutte le Chiese locali, ma alla Chiesa locale di Costantinopoli, ed è valida solo al suo interno. Lo testimonia l'autorevole interprete bizantino dei canonici Giovanni Zonara, il quale fa chiaramente notare che "il patriarca di Costantinopoli non è posto a giudice su tutti i metropoliti senza eccezione, ma solo su quelli a lui subordinati. Infatti non può portare al suo giudizio i metropoliti della Siria, o della Palestina e della Fenicia, o dell'Egitto, contro la loro volontà; ma i metropoliti di Siria sono soggetti al tribunale del patriarca di Antiochia, e i metropoliti palestinesi sono soggetti al tribunale del patriarca di Gerusalemme, mentre quelli egiziani devono essere giudicati dal patriarca di Alessandria, dal quale ricevono l'ordinazione e al quale sono subordinati". [27]

San Nicodemo l'Agiorita nel *Pidalion*, che è una fonte autorevole del diritto canonico ecclesiastico della Chiesa di Costantinopoli, osserva anche che "Il primate di Costantinopoli non ha il diritto di agire nelle diocesi e nelle regioni di altri patriarchi, e questa regola non gli dava il diritto di ricevere appelli su nessun caso nella Chiesa ecumenica". Enumerando una serie di argomenti a favore di questa interpretazione, san Nicodemo conclude: "Attualmente... il primate di Costantinopoli è il primo, unico e ultimo giudice sui metropoliti a lui subordinati, ma non su quelli che sono subordinati al resto dei patriarchi". [28]

In epoche diverse si sono verificati casi di appelli di primati di altre Chiese locali al patriarca di Costantinopoli per chiedere aiuto. Questa pratica si riflette, in particolare, nella "Lettera distrettuale della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica a tutti i cristiani ortodossi" (1848), che dice: "I patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, in caso di casi insoliti e complicati, scrivono al patriarca di Costantinopoli, perché questa città è la capitale degli autocrati e, inoltre, ha il vantaggio fornito dai Concili. Se con l'aiuto fraterno si corregge chi ha bisogno di correzione, allora è bene; in caso contrario, la questione viene deferita al governo a tempo debito. Ma questa assistenza fraterna nella fede cristiana non deve portare alla schiavitù delle Chiese di Dio". [29]

Tuttavia, in primo luogo, qui stiamo parlando di Chiese locali specifiche - Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, e non in generale di tutte le Chiese che siano mai esistite e che esistano ancora. In secondo luogo, si tratta di casi "insoliti e complicati", che vengono trasferiti alla discrezionalità del patriarca di Costantinopoli dai primati di queste Chiese di propria iniziativa, nel caso in cui essi stessi non possano risolvere tali questioni. In terzo luogo, il testo afferma chiaramente che la partecipazione di Costantinopoli alla risoluzione di tali questioni non dovrebbe pregiudicare la libertà delle Chiese locali. In quarto luogo, da nessuna parte in questo testo si dice che un singolo vescovo o chierico di una o di un'altra Chiesa locale, scavalcando il suo primate o la più alta autorità conciliare della sua stessa Chiesa, possa appellarsi al patriarca di Costantinopoli. La pratica di rivolgersi al patriarca di Costantinopoli in questioni complesse e intricate è dovuta al fatto che "questa città è la capitale degli autocrati", mentre, come è noto, non lo è più. Ovviamente, i poteri corrispondenti della sede di Costantinopoli non potevano estendersi oltre il territorio sotto il dominio dei suddetti autocrati: nel 1848 il sultano era un tale autocrate, e quindi in questo luogo si poteva parlare solo di chiese locali situate all'interno dell'Impero Ottomano.

Nella storia recente, ci sono stati casi in cui, di propria iniziativa, l'una o l'altra Chiesa locale, rappresentata dal suo primate e dal sinodo, si è rivolta a Costantinopoli per chiedere aiuto se non poteva risolvere il problema da sola. Il patriarca di Costantinopoli in tali casi ha agito non come ultima corte d'appello, ma come coordinatore dell'assistenza fornita alla Chiesa sofferente da altre Chiese ortodosse locali.

Un esempio di tale azione pan-ortodossa, svolta con il ruolo di coordinamento del Patriarcato di Costantinopoli, può servire come una delle tappe della guarigione dello scisma nella Chiesa ortodossa bulgara. Nel 1998, su richiesta del patriarca Maksim di Bulgaria, il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli ha presieduto il Santo e Grande Concilio Allargato convocato a Sofia, al quale hanno partecipato dal 30 settembre al 1 ottobre 1998 i primati e i rappresentanti di tredici Chiese ortodosse locali. Il Concilio ha accettato il pentimento di alcuni vescovi che erano in scisma, **[30]** e con essi anche chierici, monaci e laici, riunendoli alla Chiesa ortodossa bulgara canonica. **[31]**

Molti anni dopo, il patriarca Bartolomeo ha affermato di "guarire lo scisma ucraino", ma ha agito in modo completamente diverso rispetto a quando ha guarito lo scisma nella Chiesa bulgara. Se in quel caso la leadership della Chiesa bulgara si era rivolta a Costantinopoli, ora né la gerarchia della Chiesa ortodossa russa, né la gerarchia della Chiesa ortodossa ucraina autogovernata si sono rivolte a Costantinopoli per una soluzione al problema. Sono le autorità secolari dello stato ucraino e due gruppi di scismatici che si sono rivolti al patriarca Bartolomeo, aggirando la Chiesa ortodossa ucraina canonica. E la decisione di Costantinopoli di "restituire dignità" all'ex metropolita di Kiev scomunicato, Filaret Denisenko, è stata presa in violazione dei canoni ecclesiastici.

Va ricordato che il 26 agosto 1992, in risposta all'avviso della deposizione del metropolita Filaret di Kiev, il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli scriveva al patriarca Alessio II di Mosca e di tutta la Rus': "La nostra Santa Grande Chiesa di Cristo, riconoscendo la pienezza della competenza esclusiva della vostra santissima Chiesa russa su questa questione, accetta la decisione del [vostro] Sinodo in merito". Nella risposta del patriarca Bartolomeo del 7 aprile 1997 al messaggio sull'anatemizzazione di Denisenko si legge: "Ricevuta

notifica di detta decisione, ne abbiamo informato la gerarchia del nostro Trono ecumenico e le abbiamo chiesto di non avere più alcuna comunione ecclesiastica con le persone menzionate". Pertanto, anche se il Patriarcato di Costantinopoli avesse il diritto di ricevere appelli da altre Chiese ortodosse locali, **[32]** non avrebbe potuto accogliere nuovamente l'appello dell'ex metropolita Filaret Denisenko, avendo precedentemente riconosciuto la pienezza della competenza esclusiva della Chiesa ortodossa russa nel suo caso ed esprimendo accordo con la definizione del suo Concilio episcopale senza alcuna proposta di revisione. Tuttavia, qualsiasi appello da parte dell'ex metropolita di Kiev Filaret era ovviamente insignificante già perché, essendo condannato, non ha smesso di svolgere servizi divini e ordinazioni, perdendo così, secondo i canoni, **[33]** il diritto di revisione del suo caso.

Intrapresa unilateralmente dal Patriarcato di Costantinopoli, senza processo e senza esame di merito, la "restituzione alla dignità" dell'ex metropolita Filaret Denisenko è insignificante alla luce dei sacri canoni - in particolare, il Canone 15 del Concilio di Antiochia, il Canone 105 (118) del Concilio di Cartagine e l'epistola canonica del Concilio di Cartagine a papa Celestino. **[34]**

Le azioni compiute a Costantinopoli nell'ottobre 2018 non possono nemmeno essere chiamate formalmente corte d'appello: non solo non c'è stato uno studio delle decisioni dei tribunali ecclesiastici adottate contro Filaret Denisenko e Makari, Maletich, ma neanche una conoscenza elementare delle biografie di queste persone. Così, il patriarca Bartolomeo ha scritto degli appelli che ha ricevuto "dall'ex metropolita Filaret di Kiev, e anche... dall'ex metropolita Makarij di Leopoli", **[35]** sebbene, al momento della caduta nello scisma, Nikolaj Maletich fosse un arciprete sposato.

Nel tentativo di ampliare la portata dei suoi diritti immaginari e creare nuovi precedenti, il 17 febbraio 2023, il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli ha "cancellato" le decisioni debitamente approvate del tribunale ecclesiastico della diocesi di Vilna sulla deposizione dal sacerdozio di cinque chierici per crimini canonici da loro commessi e, su raccomandazione del patriarca Bartolomeo, li ha "restituiti" ai loro precedenti gradi ecclesiastici. Allo stesso tempo, nonostante le assicurazioni di uno "studio approfondito dei casi in esame", il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli non disponeva dei materiali delle cause giudiziarie e si basava esclusivamente sulle dichiarazioni personali dei citati chierici, che riflettevano unilateralmente le loro opinioni e i loro interessi. **[36]** Il 27 giugno 2023, in modo analogo, senza studiare la documentazione giudiziaria, sulla base di una domanda personale, un chierico della diocesi di Mosca è stato "restituito" al sacerdozio, sebbene il processo di privazione della sua dignità, avviato dal tribunale ecclesiastico diocesano, non fosse stato completato (il verdetto non era stato approvato dal Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' al momento in cui la questione è stata esaminata a Costantinopoli). **[37]**

Ampliando le sue attività illegali, dal 25 al 26 aprile 2023, il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli ha esaminato gli appelli di due chierici della Chiesa ortodossa in America, che sono stati oggetto di rimproveri da parte del tribunale ecclesiastico della loro Chiesa locale per crimini canonici da loro commessi.

Si crea una situazione molto pericolosa quando qualsiasi chierico che viola i sacri canoni ed

è privato del suo rango nella sua Chiesa locale può presentare un appello a Costantinopoli e ricevere un "ripristino del rango". Inoltre, da tali chierici può essere creata una struttura del Patriarcato di Costantinopoli sul territorio canonico di un'altra Chiesa locale.

3. Il "Ripristino del rango" degli scismatici che non hanno avuto l'ordinazione canonica o che hanno perso il rango per deviazione nello scisma

Un'indubbia violazione dei sacri canoni e un allontanamento dalla pratica secolare della chiesa è il "restauro della dignità" degli scismatici ucraini da parte del Patriarcato di Costantinopoli.

Con la decisione del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli dell'11 ottobre 2018, i "vescovi" e i "chierici" delle due strutture scismatiche in Ucraina - il "patriarcato di Kiev" e la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" - sono stati accettati nella comunione ecclesiale "nel loro rango esistente", senza considerare le circostanze della loro condanna e se avevano vere ordinazioni.

Questa decisione è stata presa nonostante il fatto che gli scismatici non si siano pentiti e non si siano riuniti alla Chiesa ortodossa ucraina, dalla quale si sono allontanati e contro la quale continuano ancora a portare inimicizia. Pertanto, è stata violata la condizione più importante per l'accettazione degli scismatici nella Chiesa: il loro pentimento e la riunificazione con la Chiesa locale da cui si sono staccati. Nel frattempo, è stato a questa condizione che la santa Chiesa ha guarito gli scismi sia nell'antichità che nei tempi moderni, il che è confermato da molti esempi.

In particolare, la considerazione del problema dello scisma meleziano al primo Concilio ecumenico è avvenuta con la partecipazione diretta della Chiesa di Alessandria, all'interno della quale era sorto lo scisma, e che ne aveva sofferto. Il vescovo Alessandro di Alessandria, come si dice negli Atti del Concilio, "fu la figura principale e partecipe di tutto ciò che accadde al Concilio". È caratteristico che i vescovi ordinati nello scisma, rientrati nella Chiesa, dovessero essere confermati da un'ordinazione più mistica (μυστικωτέρᾳ χειροτονίᾳ βεβαιωθέντας), e fossero posti in posizione subordinata rispetto ai vescovi canonici locali: erano incaricati di "non fare nulla senza il consenso dei vescovi della Chiesa cattolica e apostolica sotto l'amministrazione di Alessandro [vescovo di Alessandria]".

Allo stesso modo, il primo Concilio ecumenico ha adottato una decisione riguardante lo scisma novaziano. Secondo il suo ottavo canone, i vescovi novaziani dovevano "confessare per iscritto" che avrebbero seguito in tutto le determinazioni della Chiesa cattolica. Successivamente, dopo aver eseguito la chirotesia su di loro (ὥστε χειροθετούμενους αὐτούς), si unirono alla Chiesa e, proprio come i meleziani, furono posti in una posizione dipendente rispetto ai vescovi canonici locali.

Il settimo Concilio ecumenico, che ha affrontato la questione dell'accettazione dei vescovi iconoclasti nella Chiesa, ha chiesto loro il pentimento scritto, cosa che hanno fatto. Allo stesso tempo, il caso di ciascun vescovo iconoclasta veniva considerato dai padri del Concilio separatamente, come narrato negli atti della cattedrale, e i vescovi che erano stati gli iconoclasti più zelanti, come, per esempio, il metropolita Gregorio di Neocesarea, furono interrogati con particolare cura e convocati più volte alle riunioni del Concilio.

Nella recente storia della Chiesa, lo stesso principio è stato applicato al Consiglio dei primate e dei rappresentanti delle Chiese ortodosse locali a Sofia nel 1998: i vescovi scismatici sono stati accolti nella comunione solo dopo essersi pentiti ed aver espresso la loro disponibilità a ricongiungersi con la Chiesa ortodossa bulgara canonica.

Gli scismatici in Ucraina non si sono pentiti e non si sono riuniti con la Chiesa ortodossa ucraina e il suo primate, sua Beatitudine il metropolita Onufrij di Kiev e di tutta l'Ucraina. La decisione del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli di accettare queste persone nella comunione ecclesiale testimonia un allontanamento dalla pratica secolare che ha un profondo fondamento nel dogma ortodosso, che, a sua volta, porta a distorsioni nella comprensione della natura e della struttura della Chiesa stessa.

La severità dell'atto anticanonico del Patriarcato di Costantinopoli è aggravata dal fatto che tutti i "vescovi" scismatici e i "chierici" ordinari senza eccezione sono stati "restituiti" al loro rango dalla volitiva decisione del suo Sinodo senza esaminare la successione apostolica delle loro ordinazioni. Nel frattempo, in molti casi, le consacrazioni degli scismatici ucraini non possono essere riconosciute valide nemmeno con estrema economia.

La gerarchia della cosiddetta "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" è stata fondata dall'ex diacono della diocesi di Tula Viktor Chekalin (deposto dal sacerdozio nel 1983) e dall'ex vescovo di Zhitomir e Ovruch Ioann Bodnarchuk (deposto dall'episcopato nel 1989), che nel 1990 "ha ordinato" i primi vescovi della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina". Allo stesso tempo, Viktor Chekalin, che si atteggiava a "vescovo Vikentij di Jasnaja Poljana", mai e da nessuna parte (neanche nelle comunità non canoniche) ha ricevuto non solo una "consacrazione" episcopale, ma neanche presbiterale.

La parte principale dell'attuale "episcopato" della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", inclusa nella cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", è l'erede delle "consacrazioni" di queste due persone. In particolare, il "metropolita di Galizia" Andrej Abramchuk, che ha prestato servizio con il patriarca Bartolomeo nella cattedrale di san Giorgio il 6 gennaio 2021, è stato "ordinato" con la partecipazione di Viktor Chekalin. Dalla "gerarchia di Chekalin" ha ricevuto la "consacrazione" episcopale anche l'ex capo della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" Makarij Maletich, che si definiva "Metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina".

La cosiddetta "Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev" è stata creata a seguito del trasferimento alla "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" il 25 giugno 1992 dell'ex metropolita di Kiev Filaret Denisenko, che due settimane prima era stato deposto dal Consiglio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa con una serie di accuse, e ancor prima era stato bandito dal servizio sacerdotale dal Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa ucraina il 27-28 maggio 1992.

Entrato a far parte della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" scismatica, l'ex metropolita Filaret ha servito a lungo con i vescovi dell'ordine "di Chekalin", cioè quelli che non hanno mai avuto una consacrazione episcopale. Nonostante i tentativi dell'ex metropolita Filaret di "riordinare" segretamente i vescovi della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" con l'aiuto dell'ex vescovo vicario Jakob Panchuk e dell'ex vescovo di Leopoli Andrij Horak, che lo seguì nello scisma, anch'essi privati dei loro ordini sacri, alcuni dei vescovi di questa struttura si

rifiutarono di farsi "riordinare". Dopo la divisione dello scisma ucraino nel 1993 in due strutture non canoniche, l'episcopato "di Chekalin" della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" è passato ripetutamente al "patriarcato di Kiev" e viceversa, partecipando ripetutamente all'esecuzione delle "consacrazioni gerarchiche". A questo proposito, la presenza di segni anche formali di successione apostolica nelle "consacrazioni" del "patriarcato di Kiev" non può essere riconosciuta senza uno studio approfondito.

Le circostanze della legalizzazione dello scisma ucraino confermano che al Fanar non è stato condotto alcuno studio sulle consacrazioni degli scismatici ucraini. Ciò è confermato dalla suddetta "restaurazione" del capo della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", Makariij Maletich, come "ex metropolita di Leopoli", anche se nessuno lo ha mai privato di questo grado e non ha potuto privarlo per il motivo che è entrato nella "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" nel grado di arciprete (di cui è stato successivamente privato), e ha ricevuto la "ordinazione" episcopale e il grado di "vescovo di Leopoli" quando era già nello scisma. Inoltre, a seguito dell'automatica accettazione "nel grado esistente" di tutte le persone non canoniche che in quel momento facevano parte della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e del "patriarcato di Kiev", Michel Laroche, **[38]** che viveva a Parigi, fu riconosciuto da Costantinopoli nel grado di "metropolita di Korsun", e divenne "vescovo" della cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina": la successione della "consacrazione" episcopale di questa persona risale agli scismatici greci-vecchi calendaristi.

Le azioni illegittime del Patriarca di Costantinopoli volte a "restituire al rango" persone che non hanno mai avuto tale rango hanno trovato un'adeguata valutazione canonica in alcune Chiese ortodosse locali. Secondo sua Santità il patriarca Porfirije di Serbia, "La Chiesa è la Chiesa, e una parasinagoga illegale può diventare Chiesa solo attraverso il pentimento e la procedura canonica, e non con un tratto di penna di nessuno". **[39]** "Coloro che hanno apostatato dalla Chiesa e allo stesso tempo sono privati dell'ordinazione sacerdotale non possono rappresentare un sano organismo ecclesiale", **[40]** ha dichiarato il Concilio dei Vescovi della Chiesa ortodossa polacca.

Come nota giustamente sua Beatitudine l'arcivescovo Anastasios d'Albania in una lettera al patriarca Bartolomeo di Costantinopoli del 21 marzo 2019, "la correzione dello scisma meleziano e l'accettazione attraverso l'economia di ciò che era stato illegittimamente ordinato da Melezio comprendeva le seguenti fasi: 1) pentimento; 2) l'imposizione delle mani da parte di un vescovo canonico come minimo requisito per confermare la successione apostolica; 3) la preghiera e 4) infine la riconciliazione. Si tratta di un principio che vale in tutti i casi, nessuno escluso, di ritorno degli scismatici alla Chiesa ortodossa..." È inoltre inappropriato confrontare lo scisma ucraino con la divisione esistente tra la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia e la Chiesa in patria, superata nel 2007.

È opportuno citare anche l'argomentazione del comunicato della segreteria del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa albanese del 15 novembre 2022, che solleva la questione della legittimità dell'ordinazione dell'attuale "primate" della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" da parte dello scomunicato ex metropolita Filaret (Denisenko): "Quando l'ordinante viene separato dalla Chiesa, scomunicato, anatemizzato ed espulso, diventa inattivo, non trasmette alcuna grazia (così come un dispositivo elettrico non trasmette energia quando è scollegato dalla fonte di alimentazione). Certo, ciò che non è mai accaduto non può

diventare compiuto, valido e legale con una semplice decisione amministrativa. È qui che sta il motivo di preoccupazione per la legalità dell'ordinazione di Epifanij da parte di Filaret.

Bisogna riconoscere che i "vescovi" della cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", formata per decisione del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli da due strutture non canoniche preesistenti - la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" e il "patriarcato di Kiev" - non hanno un'ordinazione canonica e quindi non sono vescovi. Qualsiasi vescovo della Chiesa canonica che entra in concelebrazione con loro, attraverso questa concelebrazione, secondo i canoni ecclesiastici (Canone 9 del Concilio di Cartagine; Canoni 2 e 4 del Concilio di Antiochia; Canoni apostolici 11 e 12), si unisce allo scisma ed è soggetto alla scomunica. Non avendo né il diritto né il desiderio di entrare in comunione eucaristica con tali "vescovi" dopo il loro riconoscimento da parte di Costantinopoli, la Chiesa ortodossa russa, in una riunione del Santo Sinodo il 15 ottobre 2018, è stata costretta ad affermare l'impossibilità della comunione eucaristica con il Patriarcato di Costantinopoli fino a quando non avrà rinunciato alle sue decisioni anticanoniche. Per successive decisioni del Santo Sinodo, **[41]** l'impossibilità della comunione eucaristica è stata estesa anche a quei primate e vescovi delle Chiese ortodosse locali che riconoscono la legittimità dello scisma ucraino ed entrano in concelebrazioni con persone che non hanno un'ordinazione canonica.

Fedele allo spirito e alla lettera dei sacri canoni, la Chiesa ortodossa russa continuerà ad attenersi rigorosamente a quei decreti canonici che vietano la concelebrazione con scismatici e autoconsacrati. Qualsiasi deviazione da questi canoni porta inevitabilmente alla distruzione della pace tra le chiese e all'approfondimento dello scisma.

4. Rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli per il diritto di ricevere chierici senza lettere di congedo

Un'altra novità del primate di Costantinopoli è l'affermazione circa il suo presunto diritto di ricevere chierici di qualsiasi Chiesa locale senza lettere di congedo dai loro vescovi. Con riferimento ai presunti "diritti riconosciuti" del loro trono ad agire in questo modo, cinque ex chierici della diocesi di Vilna **[42]** sono stati presi "sotto l'omoforio" del patriarca Bartolomeo **[42]** e due ex chierici dell'Esarcato bielorusso sono stati "restituiti al rango sacro" ad aprile, nonché un ex chierico della diocesi di Mosca della Chiesa ortodossa russa nel giugno 2023.

Il trasferimento di chierici da una giurisdizione all'altra senza la sanzione gerarchica sotto forma di lettera di congedo è reato canonico sia da parte del chierico sia da parte del vescovo che lo ha accolto. Questo è chiaramente affermato in una serie di canoni. **[43]** Alla luce di queste regole, gli atti del patriarca Bartolomeo sono atti che calpestano i fondamenti canonici del sistema ecclesiastico.

Per giustificare le sue azioni, il patriarca Bartolomeo non fa riferimento a nessuno dei canoni, ma solo alle interpretazioni di Theodoros Balsamon dei Canoni 17 e 18 del Concilio in Trullo e del Canone 10 del settimo Concilio ecumenico (che vieta la ricezione del clero senza lettere di assoluzione). Commentando il contenuto del canone 10 del VII Concilio ecumenico, Balsamon ha scritto: "Vari canoni vietano ai chierici di lasciare le diocesi in cui sono chierici e di trasferirsi in altre. Quindi, seguendoli, questo canone determina anche che nessun chierico senza il suo vescovo, cioè senza la sua lettera di rappresentanza e di

dimissione, o senza la determinazione del Patriarca di Costantinopoli, dovrebbe essere ricevuto da nessuna parte, cioè non dovrebbe servire in nessuna chiesa ... Nota dal significato letterale di questo canone, che un Patriarca di Costantinopoli possa ricevere altri chierici anche senza lettera di dimissione da parte di colui che li ha ordinati, se presentano almeno lettere di ordinazione attestanti la loro ordinazione o accettazione nel clero. Perché, mi sembra, sua Santità il patriarca e il suo *chartophylax* hanno il diritto di permettere al clero di qualcun altro di servire nella città regnante anche senza una lettera di congedo da parte di colui che lo ha ordinato". [44]

Balsamon in questa interpretazione fa davvero un'eccezione dall'ordine generale per il Patriarca di Costantinopoli. Tale eccezione non si trova nell'interpretazione né di questo né di altri canoni sul tema della transizione dei chierici in altri autorevoli canonisti: Zonara, Aristino, Nikodim (Milaš). L'unica base comprensibile per l'assegnazione della sede di Costantinopoli e l'assimilazione di un privilegio speciale per essa potrebbe essere lo status di capitale della "città regia", che era quindi il centro di attrazione per i chierici che lasciavano arbitrariamente i loro vescovi, uno status che questa città aveva da tempo perso. Tuttavia, sorge la domanda su cosa pensasse Balsamon dei confini territoriali del privilegio da lui menzionato. L'interprete stesso non ha una risposta a questa domanda.

Su questo problema fanno luce i commenti di Giovanni Zonara ai Canoni 9 e 17 del quarto Concilio ecumenico sulla questione dei ricorsi, chiarendo che si tratta solo dei metropolitani subordinati al patriarca di Costantinopoli. [45] Per analogia con questa indicazione di Zonara, si può sostenere che il diritto del patriarca di Costantinopoli di ricevere i chierici senza lettere di congedo, a cui si riferisce Balsamon, si applicava a suo tempo esclusivamente al clero del Patriarcato di Costantinopoli. Inoltre, nella sua interpretazione del Canone 17 del Concilio in Trullo, Balsamon afferma che lo stesso privilegio spetta al vescovo di Cartagine: "Escludete da qui il vescovo di Costantinopoli e il vescovo di Cartagine; infatti essi soli possono, come spesso si è detto, ricevere chierici stranieri senza il consenso di colui che li ha ordinati" [46] Infatti, il Canone 55 (66) del Concilio di Cartagine concedeva al vescovo di Cartagine, in quanto allora primate d'Africa, il privilegio di consacrare chierici di altre diocesi africane come vescovo di una diocesi vacante, senza richiedere il consenso obbligatorio del vescovo al quale il chierico era subordinato. Tuttavia, è chiaro che questo privilegio non si estendeva oltre i confini dell'Africa. Quindi, sembra abbastanza chiaro: Balsamon ha parlato del fatto che il vescovo di Costantinopoli, per analogia con il vescovo di Cartagine, aveva anch'egli diritti giurisdizionali più ampi di quelli degli altri vescovi, ma solo all'interno della Chiesa di Costantinopoli.

Allo stesso tempo, va ricordato che i canoni stessi hanno potere legislativo nella Chiesa, e non le loro interpretazioni, anche se sono autorevoli. E il significato diretto dei canoni citati dal patriarca Bartolomeo parla proprio del divieto di accettare clero straniero senza lettere di congedo dai propri vescovi. Pertanto, la Chiesa ortodossa russa non riconosce e non riconoscerà una tale interpretazione della tradizione canonica che attribuisce diritti sovra-giurisdizionali universali al patriarca di Costantinopoli, e aderirà fermamente al principio dell'uguaglianza giurisdizionale delle Chiese autocefale e dei loro primati, indipendentemente dai loro posti nei sacri dittici.

5. Rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli al diritto esclusivo di concedere

L'autocefalia

L'istituzione dell'autocefalia ha preso forma nella Chiesa ortodossa gradualmente e nella sua forma attuale è il frutto di secoli di sviluppo.

Né Gerusalemme, né Roma, né Alessandria, né Antiochia, né la sede di Costantinopoli hanno ottenuto l'autocefalia da nessuno: sono diventate tutte autocefale a causa delle circostanze dello sviluppo storico della Chiesa nei primi secoli del cristianesimo.

In futuro, l'autocefalia sorse e fu abolita per vari motivi, e non è esistita un'unica procedura generalmente accettata per concedere o abolire l'autocefalia. L'autocefalia potrebbe essere concessa da un Concilio ecumenico. Così, per esempio, la Chiesa ortodossa cipriota ricevette l'autocefalia per decisione del terzo Concilio ecumenico del 431. **[47]**

L'autocefalia poteva essere concessa anche dalla Chiesa madre, dalla cui giurisdizione emergeva la nuova Chiesa ortodossa locale indipendente. Per esempio, l'autocefalia della Chiesa ortodossa serba è stata concessa tre volte - nel 1219, nel 1557 e nel 1879 - dal Patriarcato di Costantinopoli, che ha concesso l'autocefalia anche a numerose altre Chiese ortodosse locali uscite dalla sua giurisdizione.

La Chiesa ortodossa russa ha più di mille anni di storia che risalgono al 988, quando la Rus' di Kiev fu battezzata dal santo principe Vladimir, pari agli apostoli, nelle acque del Dnepr. Per diversi secoli la metropoli unificata della Rus' - con il suo centro prima a Kiev, poi a Vladimir e, infine, a Mosca - ha fatto parte del Patriarcato di Costantinopoli. Tuttavia, nel 1448 la Chiesa russa ottenne *de facto* l'indipendenza dopo che san Giona fu eletto al trono metropolitano di Mosca senza il consenso di Costantinopoli. Questa decisione fu forzata per la Chiesa russa: il patriarca di Costantinopoli a quel tempo era unito a Roma e la Chiesa russa rifiutò categoricamente l'unione.

L'autocefalia della Chiesa russa non fu immediatamente riconosciuta da Costantinopoli e da altri patriarchi orientali. Tuttavia, nel 1589, con la partecipazione del patriarca Geremia II di Costantinopoli, fu istituito un Patriarcato a Mosca e san Giobbe fu elevato al rango di patriarca. In relazione a questo atto, il patriarca Geremia e le persone che lo accompagnavano, nonché i vescovi e gli archimandriti della Chiesa russa, firmarono la "Уложенная грамота". La dignità patriarcale della sede moscovita fu approvata nei Concili dei Patriarchi d'Oriente a Costantinopoli nel 1590 e nel 1593. **[48]**

Le decisioni di concedere l'autocefalia a parti del Patriarcato di Costantinopoli sono state ripetutamente adottate dal Santo Sinodo o dai Concili di questa Chiesa. Pertanto, il Patriarcato di Costantinopoli ha concesso lo status di autocefalia alle Chiese greca (1850), serba (1879), romena (1885) e albanese (1937) che ne facevano parte.

Nella storia, a parte i Concili, l'autocefalia è stata concessa non solo dal Patriarcato di Costantinopoli, ma anche da altre Chiese. Così, nel V secolo, l'autocefalia della Chiesa ortodossa georgiana fu concessa dal Patriarcato di Antiochia, e il Patriarcato di Mosca nel XX secolo concesse l'autocefalia alla Chiesa ortodossa polacca (1948), alla Chiesa ortodossa cecoslovacca (1951) e alla Chiesa ortodossa in America (1970). Nel 2022, la Chiesa ortodossa macedone (arcidiocesi di Ohrid) ha ricevuto l'autocefalia dalla Chiesa ortodossa

serba.

Sua Santità il patriarca Atenagora di Costantinopoli, in una lettera del 24 giugno 1970 al *Locum tenens* del Trono Patriarcale della Chiesa Ortodossa Russa, il metropolita Pimen di Krutitsy e Kolomna, scriveva: il suo provvedimento appartiene alla competenza dell'intera Chiesa, e in nessun modo può essere considerato diritto di "qualsiasi Chiesa autocefala"; il giudizio finale sulla questione dell'autocefalia spetta a un Consiglio più generale che rappresenta tutte le Chiese ortodosse locali, e, in particolare, al Concilio ecumenico". **[49]**

La comprensione della procedura per la concessione dell'autocefalia come competenza conciliare di "tutta la Chiesa" è stata la base per la bozza del documento sull'autocefalia e i metodi per concederla, che è stata esaminata in una riunione della Commissione preparatoria inter-ortodossa nel 1993 e alla Quarta conferenza pan-ortodossa pre-conciliare nel 2009.

La procedura per la concessione dell'autocefalia prevista dal presente progetto e preventivamente concordata presuppone: a) il consenso del Concilio locale della Chiesa madre patriarcale affinché una parte di essa riceva l'autocefalia; b) la rilevazione da parte del patriarca ecumenico del consenso di tutte le Chiese ortodosse locali, espresso dall'unanimità dei loro Concili; c) sulla base del consenso della Chiesa madre e del consenso panortodosso, la proclamazione ufficiale dell'autocefalia mediante l'emissione del Tomos, che "è firmato dal patriarca ecumenico e testimoniato dalle firme in esso contenute dei primati delle sante Chiese autocefale, a ciò invitate dal patriarca ecumenico". Per quanto riguarda l'ultimo punto, solo la procedura per la firma del Tomos non è stata pienamente concordata, il che non ha intaccato la rilevanza degli accordi raggiunti sui restanti punti.

Agli incontri dei primati delle Chiese ortodosse locali del 2014 e del 2016, la delegazione del Patriarcato di Mosca, insieme a rappresentanti di alcune altre Chiese fraterne, ha insistito per inserire la questione dell'autocefalia nell'ordine del giorno del Concilio. Tuttavia, il Patriarcato di Costantinopoli si è rivolto alle Chiese ortodosse locali con la richiesta di non portare il tema dell'autocefalia al Concilio, previsto per giugno 2016. La Chiesa russa ha accettato di escludere questo argomento dall'ordine del giorno del Concilio solo dopo che il 24 gennaio 2016 il patriarca Bartolomeo durante l'Assemblea dei primati ha assicurato che la Chiesa di Costantinopoli non ha alcuna intenzione di compiere alcuna azione relativa alla vita della Chiesa in Ucraina, né al Santo e Grande Concilio, né dopo il Concilio.

Ora è diventato evidente che il Patriarca di Costantinopoli stava già preparando un'invasione dell'Ucraina, e quindi ha evitato di discutere il tema dell'autocefalia, insistendo sulla sua esclusione dall'ordine del giorno del concilio, presumibilmente per mancanza di tempo per il suo studio dettagliato. Il primate di Costantinopoli ha infatti voluto abbandonare tutti gli accordi preliminari precedentemente raggiunti a livello pan-ortodosso in nome della falsa teoria secondo cui il diritto di concedere l'autocefalia spetta solo ed esclusivamente alla Chiesa di Costantinopoli. Il risultato dello sviluppo di questi punti di vista è stata la concessione nel 2019 del Tomos d'autocefalia alla cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

I figli fedeli della Chiesa ortodossa russa non riconoscono e non riconosceranno quelle autocefalie che la Chiesa di Costantinopoli crea o creerà in futuro da sola senza il consenso

di altre Chiese ortodosse locali, tanto meno senza l'iniziativa e il consenso della Chiesa patriarcale. Il tema dell'autocefalia necessita di ulteriore discussione sulla base di quegli accordi preliminari che sono stati raggiunti durante il processo preconciliare, in particolare, nelle commissioni e nelle riunioni del 1993 e del 2009.

6. Violazione del principio di uguaglianza delle Chiese autocefale da parte del Patriarcato di Costantinopoli

Una Chiesa locale autocefala, che ha completa indipendenza nel governo, non dipende da nessun'altra Chiesa locale per risolvere le questioni interne. La Chiesa ortodossa ecumenica è una famiglia di Chiese ortodosse locali autocefale. Una Chiesa autocefala può includere Chiese autonome e altre formazioni ecclesiastiche con vari gradi di autogoverno.

Tutte le Chiese ortodosse locali, indipendentemente da quando e in che modo hanno ricevuto l'autocefalia, sono uguali tra loro. Durante la concelebrazione, nell'ordine del dittico, siedono i primati e i rappresentanti delle Chiese ortodosse locali. Tuttavia, il posto inferiore del primate nel dittico non pone questa o quella Chiesa in una posizione subordinata rispetto a una Chiesa che vi occupa un posto più alto.

Il Patriarcato di Costantinopoli oggi cerca di imporre alle Chiese ortodosse locali un'idea diversa di autocefalia. Si sostiene che qualsiasi Chiesa diventi autocefala unicamente in virtù del Tomos ricevuto dal Patriarcato di Costantinopoli, **[50]** sebbene la storia conosca altri modi per acquisire l'autocefalia da parte di una o di un'altra Chiesa locale. Si sostiene che sia Costantinopoli la più alta corte d'appello per tutte le Chiese locali (v. sezione 2). Si afferma che solo il patriarca di Costantinopoli ha il diritto di fare e distribuire il santo crisma. Si sostiene che solo a Costantinopoli si possa effettuare la canonizzazione dei santi.

Questo nuovo concetto ecclesiologicalo è stato pienamente attuato dal Patriarcato di Costantinopoli nel 2019 con l'istituzione della cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", un'entità non canonica creata da due gruppi di scismatici. I documenti legali fondamentali - "Il Tomos patriarcale e sinodale sulla concessione dello status di Chiesa autocefala alla Chiesa ortodossa in Ucraina" (di seguito: Tomos) e la "Carta della Chiesa ortodossa dell'Ucraina" (di seguito: Carta) - contengono un certo modello imperfetto di una presunta Chiesa autocefala, che, tuttavia, è in diretta e fortissima dipendenza dal Patriarcato di Costantinopoli.

Quindi, se nel Tomos d'autocefalia concesso in precedenza a un certo numero di Chiese ortodosse locali, è stato sottolineato che il capo di tutte le Chiese è il Signore Gesù Cristo, **[51]** nel Tomos della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" si dice che "la Chiesa autocefala dell'Ucraina riconosce il Santo Trono Ecumenico Apostolico e Patriarcale come capo, così come la riconoscono gli altri patriarchi e primati". **[52]** Secondo la Carta (punto 1), la neonata "Chiesa autocefala", secondo la nuova concezione del Patriarcato di Costantinopoli, "è tutt'uno con la Madre della Grande Chiesa di Cristo a Costantinopoli e attraverso di essa con tutte le altre Chiese ortodosse autocefale". Il Tomos determina che questa "Chiesa autocefala" considera il suo "compito primario" non solo la conservazione della fede ortodossa, ma anche "l'unità canonica e la comunione con il Patriarcato ecumenico".

In accordo con lo stesso nuovo concetto ecclesiologicalo, il Tomos vieta esplicitamente alla

Chiesa autocefala "di nominare vescovi o stabilire parrocchie all'estero", stabilendo che "quelli già esistenti, d'ora in poi, secondo l'ordine, saranno subordinati al Trono ecumenico, che ha poteri canonici sulla diaspora". Questa disposizione è confermata direttamente dalla Carta: "I cristiani ortodossi di origine ucraina nella diaspora ortodossa sono ora serviti dai vescovi diocesani del Patriarcato ecumenico" (Carta I, 4). Inoltre, il Tomos sostiene che "la giurisdizione di questa Chiesa è limitata al territorio dello Stato ucraino", pur istituendo sullo stesso territorio un esarcato della Chiesa di Costantinopoli e la sua stauropegia, sottolineando che "i diritti del Trono ecumenico all'esarcato in Ucraina e la sacra stauropegia rimangono intatti". La Carta, inoltre, mette in guardia contro qualsiasi ingerenza negli affari della stauropegia costantinopolitana: "La decisione di redigere e approvare il regolamento interno della stauropegia patriarcale spetta esclusivamente al patriarca ecumenico, e solo a lui". I vescovi diocesani non possono interferire nella formazione degli organi di governo delle "stavropegie patriarcali subordinate al patriarca ecumenico".

Entrambi i documenti, il Tomos e la Carta, stabiliscono specificamente i poteri giudiziari del patriarca di Costantinopoli: "È anche conservato il diritto di tutti i vescovi e altri chierici di presentare ricorsi al patriarca ecumenico, che ha la responsabilità canonica di prendere decisioni giudiziarie definitive sui casi di vescovi e altri chierici delle Chiese locali" (Tomos); "un chierico di qualsiasi grado, che sia stato definitivamente condannato dalle sue autorità ecclesiastiche a qualsiasi pena, può avvalersi del diritto di appello (ἐκκλήτων) al Patriarca ecumenico" (Regola XI).

Fissando per il futuro questi rapporti palesemente ineguali tra le due Chiese "autocefale", di cui solo una risulta effettivamente autocefala, il Patriarcato di Costantinopoli stabilisce espressamente che la Carta "deve necessariamente conformarsi in tutto alle disposizioni del presente Tomos patriarcale e sinodale", e la Carta contiene la previsione che "il diritto di interpretare le disposizioni della Carta secondo il Tomos spetta esclusivamente al patriarca ecumenico".

La disuguaglianza e persino la subordinazione diretta sono esplicitate in alcune altre disposizioni del Tomos e della Carta. Per esempio, "per risolvere questioni significative di natura ecclesiastica, dogmatica e canonica", il primate della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" "dovrebbe rivolgersi al nostro santissimo Trono patriarcale ed ecumenico, chiedendogli un parere autorevole e un indubbio sostegno" (Tomos), e in tal caso il patriarca di Costantinopoli "annuncia la necessaria decisione al Santo Concilio dei Vescovi della Chiesa dell'Ucraina" (Regola IV, 3). Il Santo Crisma della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" dovrebbe essere ricevuto dal Patriarcato di Costantinopoli.

Pertanto, il Tomos e la Carta, seguendo le linee guida principali del nuovo concetto ecclesiologico del Patriarcato di Costantinopoli, creano un precedente giuridico per garantire la disuguaglianza tra le Chiese ortodosse locali autocefale e la loro subordinazione all'autorità amministrativa del Patriarcato di Costantinopoli. Tale disuguaglianza è giustamente considerata da molti nella Chiesa ortodossa come un'approssimazione al modello papale di autorità ecclesiastica, **[53]** che non è mai esistito nell'Ortodossia.

La Chiesa ortodossa russa, fedele alla secolare tradizione canonica, ha sostenuto e continuerà a sostenere l'uguaglianza delle Chiese ortodosse locali e l'indipendenza di

ciascuna Chiesa locale dalle altre Chiese locali nell'amministrazione interna. "La profanazione della sacra istituzione dell'autocefalia", [54] espressa nella concessione dell'autocefalia a un gruppo di scismatici ucraini, è stata una delle tristi conseguenze della distorsione della sacra Tradizione, su cui si è costruita per secoli la vita della Chiesa ortodossa come famiglia di Chiese locali, indipendenti l'una dall'altra in materia di governo interno.

7. Revisione unilaterale da parte del Patriarcato di Costantinopoli degli atti aventi rilevanza giuridica

Pur rivendicando i suoi presunti poteri speciali nel mondo ortodosso, il Patriarcato di Costantinopoli non esita a rivedere unilateralmente atti storici che hanno rilevanza giuridica in relazione alle Chiese ortodosse locali e ai loro confini canonici. Tale approccio è in conflitto con la Tradizione canonica della Chiesa, e viola, in particolare, il Canone 129 (133) di Cartagine [55] e il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico. [56] Queste regole non consentono la possibilità di rivedere i confini ecclesiastici stabiliti, che sono stati a lungo incontrastati.

Un esempio delle azioni del Patriarcato di Costantinopoli che violano questi canoni ecclesiastici è il "rinnovo" del Tomos del patriarca Meletios IV di Costantinopoli datato 7 luglio 1923, [57] che, senza la conoscenza e il consenso del patriarca Tikhon di tutta la Rus', accettò la Chiesa ortodossa estone autonoma, che faceva parte del Patriarcato di Mosca, nella giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli. Dopo il ripristino della giurisdizione legale del Patriarcato di Mosca in Estonia nel 1944, il Tomos del 1923 fu dimenticato. Il 3 aprile 1978, per atto del patriarca Dimitrios di Costantinopoli e del Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli, quel Tomos fu dichiarato "invalido" e le attività di Costantinopoli in Estonia furono dichiarate "completate". [58] Tuttavia, il 20 febbraio 1996, il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli, presieduto dal patriarca Bartolomeo, ha dato una nuova interpretazione a tale decisione, affermando che nel 1978 "la Madre Chiesa... dichiarò il Tomos del 1923 invalido, cioè impossibilitato a operare in quel momento sul territorio dell'Estonia, che allora faceva parte dell'Unione Sovietica, ma non lo cancellò né lo invalidò né lo annullò". Ora il patriarca Bartolomeo e il suo Sinodo annunciano "la ripresa del Tomos patriarcale e sinodale del 1923". [59]

L'espansione anticanonica del Patriarcato di Costantinopoli nel territorio dell'Estonia ha portato nel 1996 a una sospensione temporanea della comunione eucaristica tra la Chiesa ortodossa russa e il Patriarcato di Costantinopoli. La comunicazione è stata ripresa dalle decisioni congiunte dei Santi Sinodi delle due Chiese del 16 maggio 1996, sui termini degli accordi di Zurigo, mai pienamente attuati da parte di Costantinopoli.

Nel 2018, il Patriarcato di Costantinopoli ha annullato unilateralmente l'Atto del 1686, firmato da sua Santità il patriarca Dionisio IV di Costantinopoli e dal Santo Sinodo della Chiesa di Costantinopoli, che confermava la permanenza della metropoli di Kiev all'interno del Patriarcato di Mosca. Come osservato nella dichiarazione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa del 15 ottobre 2018, l'Atto del 1686 non può essere soggetto a revisione, altrimenti "sarebbe possibile annullare qualsiasi documento che definisca il territorio canonico e lo status della Chiesa locale, indipendentemente dalla sua antichità, autorità e riconoscimento generale della Chiesa".

La Carta sinodale del 1686 e altri documenti correlati non dicono nulla sulla natura temporanea del trasferimento della metropoli di Kiev alla giurisdizione del Patriarcato di Mosca, né stabiliscono la possibilità di annullare tale atto.

L'infondatezza dell'annullamento dell'Atto del 1686 è sottolineata dal fatto che a livello pan-ortodosso per più di tre secoli nessuno ha avuto dubbi che gli ortodossi dell'Ucraina appartenessero al gregge della Chiesa russa, e non alla Chiesa di Costantinopoli. **[60]** Inoltre, il Patriarcato di Costantinopoli ha messo a tacere il fatto che la metropoli di Kiev del 1686, il cui ritorno è ora annunciato da Costantinopoli, copriva solo una parte più piccola del territorio della moderna Chiesa ortodossa ucraina, che in seguito si è formata come parte della Chiesa russa autocefala.

Il Canone 8 del terzo Concilio ecumenico **[61]** vieta ai vescovi di estendere la loro potestà alle sorti ecclesiastiche altrui. Avendo stabilito la sua "stauropogia" a Kiev senza l'accordo della gerarchia canonica della Chiesa ortodossa ucraina, il Patriarcato di Costantinopoli ha invaso i confini appartenenti a un'altra Chiesa, il che cade sotto la condanna di detto canone.

Il Patriarcato di Costantinopoli ha trasformato la minaccia di annullamento delle sue precedenti decisioni in una tecnica utilizzata per fare pressione sulle Chiese ortodosse locali. Per esempio, il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, in una lettera del 4 febbraio 2012 all'ex primate della Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia, il metropolita Kryštof, ha minacciato di abolire l'autocefalia di questa Chiesa. **[62]**

Va sottolineato che i tentativi del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli di imporre al mondo ortodosso il diritto presumibilmente appartenente al trono di Costantinopoli di annullare, a sua discrezione unilaterale, decisioni conciliari o sinodali di qualsiasi prescrizione non corrispondono alla struttura canonica della Chiesa e fanno precipitare le relazioni interecclesiali in uno stato di caotica illegalità.

8. Rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli al diritto esclusivo di giurisdizione ecclesiastica nella diaspora

Le rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli al diritto esclusivo di giurisdizione ecclesiastica in tutti i paesi della diaspora ortodossa presero forma negli anni '20. In precedenza, la Chiesa di Costantinopoli aveva opinioni diverse su questo tema. In particolare, ha riconosciuto: 1) la giurisdizione della Chiesa ortodossa russa sull'America; 2) la cura della diaspora ortodossa in Australia e Nuova Zelanda da parte del Patriarcato di Gerusalemme; 3) l'amministrazione canonica del metropolita di San Pietroburgo della diaspora ortodossa russa nell'Europa occidentale; 4) il diritto della Chiesa di Grecia di gestire le parrocchie greche nella diaspora, sancito dal Tomos patriarcale e sinodale del 18 marzo 1908, firmato dal Patriarca Ioakim III di Costantinopoli e dai membri del Santo Sinodo della Chiesa di Costantinopoli.

Il patriarca Meletios IV (Metaxakis), che occupò la sede di Costantinopoli nel 1921-1923, fu l'autore della nuova teoria sulla subordinazione indispensabile e obbligatoria dell'intera diaspora ortodossa al trono di Costantinopoli. La teoria si basava sul concetto di trasformare il Patriarcato di Costantinopoli in una Chiesa globale organizzata sul principio della giurisdizione extraterritoriale, una sorta di "Vaticano ortodosso". **[63]** Con una decisione

sinodale del 1 marzo 1922, il Tomos del 1908 fu terminato, e se quel documento riguardava esclusivamente le parrocchie greche della diaspora, allora la nuova decisione dichiarava il diritto di Costantinopoli alla "diretta supervisione e gestione di tutte, senza eccezioni", le parrocchie ortodosse situate al di fuori dei confini delle Chiese ortodosse locali in Europa, America e altri luoghi". **[64]**

In accordo con la nuova teoria, le strutture del Patriarcato di Costantinopoli furono create nel 1922 in Europa occidentale, Nord e Sud America, e nel 1924 in Australia e Oceania, oltre che nell'Europa centrale. La creazione delle strutture del Patriarcato di Costantinopoli in altre regioni della diaspora continuò negli anni successivi. Allo stesso tempo, Costantinopoli, ove possibile, ha impedito la creazione o il ripristino delle giurisdizioni di altre Chiese locali della diaspora. **[65]**

Le rivendicazioni di Costantinopoli all'intera diaspora si basano principalmente sulla comprensione del canone 28 del IV Concilio ecumenico, che non è condiviso dall'intera Chiesa ortodossa, che recita: "nelle diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia, i metropolitani e anche i vescovi delle diocesi di cui sopra che sono tra i barbari, devono essere ordinati dal suddetto santissimo trono della santissima Chiesa di Costantinopoli". Questa regola si riferisce a regioni specifiche dell'Impero Romano, dove la diffusione del cristianesimo era associata agli sforzi missionari della Chiesa di Costantinopoli.

Nella moderna Chiesa di Costantinopoli, tuttavia, le rivendicazioni - con riferimento alla suddetta regola - sono fatte sull'intera diaspora ortodossa in generale, inclusi il Nord e il Sud America, l'Europa occidentale, l'Asia, l'Australia e l'Oceania. Presumibilmente, solo la giurisdizione della Chiesa di Costantinopoli può esistere in queste regioni, e altre Chiese locali vi sono presenti illegalmente. Inoltre, se, per esempio, un vescovo o chierico di una Chiesa locale che presta servizio nella diaspora desidera trasferirsi al Patriarcato di Costantinopoli, allora non avrebbe bisogno di una lettera di congedo, poiché di fatto era già vescovo o chierico del Patriarcato di Costantinopoli anche prima del trasferimento, solo che non se ne rendeva conto. **[66]**

Le rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli coprono anche quei paesi in cui non esistono e non sono mai esistite strutture di questo patriarcato e dove i missionari della Chiesa di Costantinopoli non hanno mai predicato, per esempio Giappone e Cina.

La formazione dell'Ortodossia in Giappone, come è noto, è collegata esclusivamente all'impresa di san Nicola del Giappone, pari agli apostoli, e di altri eccezionali missionari della Chiesa ortodossa russa. Nel 1970, la Chiesa ortodossa giapponese ottenne l'autonomia dal Patriarcato di Mosca, ma Costantinopoli non solo non riconobbe questo atto, ma dichiarò anche i suoi diritti su questo territorio, in relazione al quale, nel 1971, il *Locum tenens* del Trono patriarcale, il metropolita Pimen (poi patriarca di Mosca e di tutta la Rus'), in una lettera al patriarca Atenagora, notò "la contraddizione fondamentale del corrispondente atto del Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico con il diritto canonico ortodosso e la prassi delle Chiese ortodosse locali". **[67]** Tuttavia, nel 2004 il Patriarcato di Costantinopoli ha insignito del titolo di "esarca del Giappone" il suo metropolita di Corea, nonostante la totale assenza di un proprio gregge nel paese.

La decisione del Sinodo della Chiesa di Costantinopoli di includere la Repubblica Popolare

Cinese entro i confini della metropoli di Hong Kong (sia nel 1996, quando fu istituita, sia nel 2008, quando la metropoli di Singapore ne fu separata), è connessa anch'essa alla teoria del diritto esclusivo del Patriarcato di Costantinopoli di prendersi cura della diaspora ortodossa, nonostante esistesse in Cina una Chiesa ortodossa autonoma sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca. Il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa del 15 aprile 2008 ha affermato: "I legami spirituali secolari della Chiesa ortodossa russa con la Cina, dove dozzine di chiese ortodosse sono state costruite dalle sue fatiche, i libri sacri e liturgici sono stati tradotti in cinese, i testimoni del nostro Signore Gesù Cristo, fedeli fino alla morte, sono stati educati nella pietà ortodossa, obbligano ora il Santo Sinodo a difendere i diritti del gregge salvato da Dio della Chiesa ortodossa cinese, indebolito da dure prove, e a dichiarare l'ingiustizia canonica della decisione del Trono di Costantinopoli, che causa danni al mondo e al benessere delle sante Chiese di Dio". **[68]**

È categoricamente impossibile concordare con le rivendicazioni del Patriarcato di Costantinopoli sul diritto esclusivo alla cura pastorale per i fedeli ortodossi della diaspora. Nessuna Chiesa ortodossa locale ha diritti speciali, esclusivi e completi di giurisdizione sull'intera diaspora ortodossa. Al contrario, ogni Chiesa locale ha una responsabilità pastorale diretta per i suoi figli, che esistono nella diaspora, se rimangono fuori dai confini canonici delle altre Chiese locali. Secondo il Canone 99 (112) del Concilio di Cartagine, "i vescovi... che hanno convertito alla fede cattolica il popolo che hanno sotto di loro, devono conservare il potere su di esso".

Il nuovo insegnamento di Costantinopoli sui suoi diritti canonici esclusivi nella diaspora è divenuto fonte di conflitto all'interno della Chiesa di Cristo. Pertanto, fin dall'inizio, nell'ambito dei preparativi per il Concilio panortodosso, è stata inclusa tra i temi anche la questione della diaspora. Alla IV Conferenza panortodossa preconciliare del 2009, si è deciso di istituire in ciascuna delle regioni dei paesi delle Assemblee episcopali della diaspora "di tutti i vescovi canonicamente riconosciuti della data regione, che continueranno a sottomettersi alle giurisdizioni canoniche a cui appartengono". **[69]** Le riunioni dovevano essere presiedute dal primo dei vescovi subordinati alla Chiesa di Costantinopoli e, in assenza di quest'ultimo, dal più anziano dei vescovi delle Chiese locali, secondo l'ordine dei dittici.

La Chiesa ortodossa russa considerava le assemblee episcopali della diaspora come organi consultivi, chiamati a coordinare l'azione dei vescovi delle varie Chiese ortodosse locali senza alcuna deroga alla loro indipendenza. **[70]** Tuttavia, per Costantinopoli, la creazione delle Assemblee episcopali è un passo verso la graduale abolizione della presenza delle Chiese locali nella diaspora. In diversi Paesi, i rappresentanti del Patriarcato di Costantinopoli si sono presi la responsabilità di rappresentare tutte le Chiese locali davanti allo Stato, e di fare dichiarazioni pubbliche a loro nome, spesso senza il loro consenso.

9. Conclusione

Le idee del nuovo concetto ecclesiologico del Patriarcato di Costantinopoli entrano in evidente conflitto con la Tradizione ortodossa e con le disposizioni canoniche, per cui costringono il Patriarcato di Costantinopoli a mettere in discussione questa stessa Tradizione e a chiederne la revisione. Il patriarca Bartolomeo ha dichiarato: "Noi ortodossi dobbiamo sottoporci all'autocritica e rivedere la nostra ecclesiologia se non vogliamo

diventare una federazione di Chiese di tipo protestante". [71] Per evitare questa minaccia chiaramente inverosimile, è necessario, nelle sue parole, riconoscere con urgenza "che nell'ortodossia ecumenica indivisibile c'è un "primo", non solo nell'onore, ma anche un "primo" con compiti speciali e poteri canonici assegnati dai Concili Ecumenici". [72]

Noi condanniamo e non accettiamo le disposizioni teoriche del nuovo concetto ecclesiologico del Patriarcato di Costantinopoli, così come le azioni pratiche illegali e criminali intraprese per introdurre questo concetto nella vita ecclesiale moderna. Queste disposizioni e azioni non corrispondono alla Tradizione ortodossa, distruggono i fondamenti canonici della Chiesa universale e causano grave danno all'unità delle Chiese ortodosse locali.

Innalzando una preghiera per preservare nell'unità e nell'Ortodossia la Chiesa ortodossa, che dimora in tutto il mondo, noi, vescovi della Chiesa ortodossa russa, invitiamo i santissimi e beatissimi primati delle Sante Chiese di Dio, gli altri vescovi ortodossi, i presbiteri e i diaconi amati da Dio, i venerabili monaci e i pii laici, che insieme costituiscono la pienezza della Chiesa ecumenica di Cristo, alla stessa fervida preghiera al Signore Gesù, l'unico vero capo della sua Chiesa, che colui che è separato dalla volontà del Padre celeste raccolga la grazia dello Spirito Santissimo, possa scacciare tutte le eresie e gli scismi dal recinto della santa Ortodossia, possa abolire l'inimicizia e vergognarsi di ogni ingiustizia, così che con una sola bocca e un solo cuore sia glorificato nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica il santissimo nome del Padre, del Figlio e del santo Spirito. Amen.

Note

[1] Si veda la pubblicazione "Το Οικουμενικό Πατριαρχείο στην Λιθουανία" sul sito *Fos Fanariou*

(<https://fosfanariou.gr/index.php/2023/03/21/to-ecun-patriarxeio-stin-lithouania/>)

[2] Ieromartire Cipriano di Cartagine, *Sull'unità della Chiesa*.

[3] Ieromartire Ignazio di Antiochia, *Lettera agli Smirniati* VIII, 2.

[4] Ieromartire Ireneo di Lione, *Contro le eresie* II, XXIV, 1.

[5] *La posizione del Patriarcato di Mosca sulla questione del primato nella Chiesa ecumenica*, p. 2 (3).

[6] Archimandrita Panteleimon (Manoussakis), professore al Collegio della Santa Croce (USA): Manoussakis, John Panteleimon. *Primacy and Ecclesiology: The State of the Question // Orthodox Constructions of the West*. A c. di G.E. Demacopoulos e A. Papanikolaou. New York: Fordham University Press, 2013, pp. 229, 232.

[7] Metropolita Elpidophoros (Lambriniadis), *Primus sine paribus. Risposta alla posizione del Patriarcato di Mosca sulla questione del primato nella Chiesa ecumenica*.

[8] Cfr. Metropolita Elpidophoros (Lambriniadis), *Primus sine paribus* : "La Chiesa ha sempre e sistematicamente inteso la persona del Padre come preminente ("monarchia del

Padre") nella comunione delle persone della santa Trinità. Se dovessimo seguire la logica del testo del Sinodo russo, dovremmo anche sostenere che Dio Padre non è la causa senza inizio della divinità e della paternità... ma diventa il destinatario del suo primato. Da dove? Da altre persone della santa Trinità?

[9] Sermone dell'Arcivescovo Elpidophoros d'America nella chiesa episcopale di san Bartolomeo. New York, 10 giugno 2023

[10] "Non è concepibile che la Chiesa locale, specialmente la Chiesa che ha ricevuto ciò che è grazie alle iniziative e alle azioni del Patriarcato ecumenico, abbia interrotto la comunione con esso, poiché da esso deriva la canonicità del suo essere" (Metropolita Anfilochios di Adrianopoli. Negando il Patriarcato ecumenico, neghi la fonte della tua esistenza - sito *orthodoxia.info*).

[11] "Il Patriarcato ecumenico... ha giurisdizione canonica e tutti i privilegi apostolici, assumendosi la responsabilità di mantenere l'unità e la comunione delle Chiese locali" (Discorso introduttivo del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli all'incontro dei vescovi del Patriarcato di Costantinopoli, 1 settembre 2018).

[12] Metropolita Elpidophoros (Lambriniadis), *Primus sine paribus. Risposta alla posizione del Patriarcato di Mosca sulla questione del primato nella Chiesa ecumenica*.

[13] Discorso del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli al seminario "Reazione delle Chiese e delle comunità religiose alla guerra e ai conflitti". Vilnius, 22 marzo 2023

[14] Discorso di apertura del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli all'incontro dei vescovi del Patriarcato di Costantinopoli, 1 settembre 2018.

[15] *Ibid.*

[16] Discorso del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli ai Vespri nella chiesa di Sant'Andrea a Kiev il 21 agosto 2021.

[17] Lettera del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli a sua Beatitudine l'arcivescovo Anastasios di Albania, 20 febbraio 2019.

[18] Discorso del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli alla cerimonia di conferimento del titolo di dottore onorario dell'Accademia Kiev-Mohyla, 22 agosto 2021.

[19] Cit. da: Iannis Spiteris. *La critica bizantina del primato romano nel secolo XII*. Roma, 1979 (Or. Chr. Ap. 208). Pag. 325-326.

[20] Cit. da: Ἰ. Καρμίρη. Τὰ δογματικὰ καὶ συμβολικὰ μνημεῖα... Graz, 1968. T. II. Σ. 560 (640).

[21] Cit. da: Ἰ. Καρμίρη. Τὰ δογματικὰ καὶ συμβολικὰ μνημεῖα... Σ. 927-930(1007-1010).

[22] Cit. da: Ἰ. Καρμίρη. Τὰ δογματικὰ καὶ συμβολικὰ μνημεῖα... Σ. 939-940 (1025-1026).

[23] "Una persona non può essere il capo della Chiesa di Cristo... La dottrina dell'inevitabile

necessità di avere il più alto capo visibile dell'intera Chiesa di Cristo è apparsa come risultato di un grande declino della fede nel capo invisibile della Chiesa, cioè nel Signore Gesù Cristo, e nella sua presenza e azione nella Chiesa, e anche in vista del declino dell'amore per lui" (Ieromartire Gorazd di Praga, 1168 domande e risposte sulla fede ortodossa. 343, 388).

[24] Verbale n. 60 del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa del 23-24 settembre 2021.

[25] Citazione dalla decisione del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli dell'11 ottobre 2018 sull'accettazione in comunione di Filaret Denisenko e Makarij Maletich.

[26] "Se un chierico ha una causa con un chierico in tribunale, non lasci il suo vescovo, e non ricorra ai tribunali secolari. Ma prima consulti il suo vescovo, oppure, a piacere dello stesso vescovo, chi è eletto da entrambe le parti formi un tribunale. E chi agisce in contrasto con questo sia punito secondo le regole. Ma se un chierico ha una causa in tribunale con il proprio vescovo o con un altro vescovo: sia giudicato dal concilio regionale. Se, invece, il vescovo o il chierico ha dispiacere contro il metropolita della regione, si rivolga o all'esarca della grande regione, o al trono della regnante Costantinopoli, e sia giudicato davanti a lui" (dal Canone 9 del quarto Concilio ecumenico).

[27] Dall'interpretazione del Canone 17 del quarto Concilio ecumenico. Vedi: vescovo Nikodim (Milaš), *Regole della Chiesa ortodossa con interpretazioni*. M., 1996. T. 1. S. 374.

[28] *Pidalion*. Interpretazione del Canone 9 del IV Concilio ecumenico.

[29] υς απανταχού ορθοδόξους. Εν Κωνσταντινουπόλει, 1848. (§ 14)

[30] Allo stesso tempo, i penitenti dello scisma si toglievano pubblicamente le loro panaghie - segni di dignità episcopale.

[31] Nonostante l'importanza del Concilio del 1998 a Sofia, va notato che la posizione del patriarca Bartolomeo, che lo presiedeva, non si distingueva per la purezza canonica. Da presidente ha difeso l'accettazione per "estrema economia" in comunione di "vescovi" che avevano ricevuto la consacrazione nello scisma da persone private della loro dignità e scomunicate dalla Chiesa, mentre la maggioranza dei partecipanti al Concilio ne auspica l'accettazione attraverso l'ordinazione canonica. Questa posizione si riflette nel parere speciale del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa in merito alle decisioni del Concilio dei primate e dei vescovi delle Chiese ortodosse locali a Sofia.

[32] Cfr. Canone 5 del Concilio di Sardica.

[33] Canone 14 del Concilio di Sardica: "Ma prima che tutte le circostanze siano state rettamente esaminate, colui che è stato scomunicato fino all'esame del caso non deve appropriarsi della comunione"; Canone 29 (38) del Concilio di Cartagine: "Piace a tutto il Concilio che un vescovo scomunicato la sua negligenza, sia esso vescovo o qualsiasi altro chierico, che osa iniziare la comunione durante la scomunica, prima che sia ascoltata la sua giustificazione, sia riconosciuto come se avesse pronunciato una sentenza di condanna su se stesso" e altri.

[34] Canone 15 del Concilio di Antiochia: "Se un vescovo... sarà giudicato da tutti i vescovi di quella regione, e tutti pronunceranno una sola sentenza secondo lui, non siano in alcun modo consultati tali altri vescovi, ma rimanga ferma la decisione consensuale dei vescovi della regione"; Canone 105 (118) del Concilio di Cartagine: "Chiunque, essendo stato scomunicato dalla comunione della chiesa... si intrufola nei paesi d'oltremare per essere accolto nella comunione, sarà espulso dal clero". Il messaggio canonico del Concilio di Cartagine a Papa Celestino: "Coloro che sono scomunicati nella loro diocesi, fa che non siano accettati nella comunione dal tuo santuario... Qualunque cosa sorga, devono finire al loro posto".

[35] Lettera del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli al patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Rus' n. 1119 del 24 dicembre 2018.

[36] Comunicato della Segreteria Generale del Santo e Sacro Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli del 17 febbraio 2023 sull'appello del clero della Lituania.

[37] Comunicato sui lavori del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli del 28 giugno 2023.

[38] Deceduto nel 2022.

[39] Patriarca serbo Porfirije. Appello in relazione al terrore di stato contro la Chiesa ortodossa ucraina, 28 marzo 2023

[40] Messaggio della Cancelleria del Santo Concilio dei Vescovi della Chiesa ortodossa polacca, 2 aprile 2019.

[41] Verbali delle riunioni del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa n. 125 del 17 ottobre 2019; n. 151 del 26 dicembre 2019; n. 77 del 20 novembre 2020.

[42] In precedenza, questi ex chierici, privati del loro rango da un tribunale ecclesiastico, erano stati "restituiti" al loro rango dal Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli (vedi sopra, sezione 2).

[43] Cfr. Canoni Apostolici 12, 15, 32, 33; Canoni 15 e 16 del primo Concilio ecumenico; Canoni 5, 6, 10, 11, 13, 20, 23 del quarto Concilio ecumenico; canoni 17, 18 del Concilio in Trullo; Canone 10 del settimo Concilio ecumenico; Canoni 3 e 6 del Concilio di Antiochia; Canoni 20, 23 (32), 105 (118), 106 (119-120) del Concilio di Cartagine.

[44] Canoni dei santi Concili ecumenici con interpretazioni, *Сибирская благовонница* 2011. P. 665-666.

[45] Cfr. sopra, sezione 2.

[46] Canoni dei santi Concili ecumenici con interpretazioni, 341.

[47] "Coloro che governano nelle sante Chiese cipriote abbiano libertà, senza reclamare contro di loro e senza costringerli, secondo le regole dei santi Padri e secondo l'antica usanza, di nominare da sé i vescovi più riverenti" (Canone 8 del terzo Concilio ecumenico).

[48] Il Concilio di Costantinopoli del 1593 stabilì che il primate della Chiesa russa "fosse chiamato fratello dei patriarchi ortodossi, secondo la forza di questo nome, co-reggente e pari in grado e dignità, per firmarsi secondo l'usanza dei patriarchi ortodossi: "Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' e dei Paesi del Nord" "(Atti del Concilio di Costantinopoli del 1593).

[49] Lettera del patriarca Atenagora di Costantinopoli al *Locum tenens* del Trono patriarcale della Chiesa ortodossa russa, metropolita Pimen di Krutitsy e Kolomna, n. 583 del 24 giugno 1970.

[50] Intervista del metropolita di Bursa Elpidophoros (Lambriniadis) all'agenzia di stampa Atene-Macedonia, luglio 2018.

[51] Cfr. Tomos d'autocefalia della Chiesa ortodossa serba del 1879: "D'ora in poi sarà canonicamente indipendente e autogovernata, e il suo capo, come per tutte le Chiese ortodosse, è il Dio-uomo, Signore e nostro Salvatore Gesù Cristo".

[52] Questa disposizione del Tomos è stata criticata in un comunicato della segreteria del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa albanese del 15 novembre 2022. Il documento della Chiesa albanese afferma che il Tomos ad essa concesso non contiene la tesi del riconoscimento a capo del Trono ecumenico, e la stessa Chiesa albanese è chiamata "sorella", mentre la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è chiamata "figlia" nel suo Tomos. Un vescovo della Chiesa ortodossa bulgara scrive in questa occasione: "Non si intende un'autorità simbolica del patriarca di Costantinopoli o un'autorità nel senso del primo tra pari". Daniil, metropolita di Vidin. *Per l'unità della Chiesa*, 2021. S. 25, 38.

[53] "Purtroppo, nel caso dell'autocefalia ucraina, il patriarca ecumenico rinuncia al suo ruolo di coordinamento tradizionalmente riconosciuto, che comporta l'espressione e l'attuazione delle decisioni conciliari delle Chiese ortodosse locali, e quindi rifiuta di convocare un Concilio pan-ortodosso o un Concilio dei primati. Al contrario, lui, come il papa: 1) agisce invadendo il territorio di una giurisdizione straniera, che è soggetta alla Chiesa russa, come lui stesso ha ammesso fino a poco tempo fa; 2) prende decisioni sovrane e indipendenti contrarie all'opinione non solo della stessa Chiesa dell'Ucraina, ma anche delle Chiese ortodosse locali; 3) afferma che gli altri vescovi ortodossi di tutto il mondo sono obbligati ad accettare le sue decisioni; 4) ritiene che la sua decisione non debba essere approvata da altre Chiese e non possa essere contestata" (da una Lettera aperta di sacerdoti, monaci e laici della Chiesa greca, pubblicata nel settembre 2019). "C'è un desiderio del Patriarcato di Costantinopoli... di appropriarsi di poteri che non sono mai stati conferiti a nessuno dei vescovi della Chiesa ortodossa. Sfortunatamente, questo ricorda i tristi tentativi del vescovo di Roma di usurpare il potere nella Chiesa. Tutti sanno a cosa ha portato" (Daniil, metropolita di Vidin. *Per l'unità della Chiesa*. pag. 27).

[54] Espressione del metropolita Nikiphoros di Kykkos e Tilliria dal suo rapporto a una conferenza a Mosca il 16 settembre 2021. Vedi: *Ortodossia mondiale: primato e conciliarità alla luce della fede ortodossa*. M: Conoscenza, 2023. S. 268.

[55] "Se qualcuno... ha convertito un luogo all'unità cattolica e l'ha tenuto in custodia per tre anni, e nessuno glielo ha chiesto, allora dopo ciò, non glielo si esiga, soprattutto se in questi tre anni c'era un vescovo che doveva esigere e ha taciuto".

[56] "Le parrocchie di ogni diocesi... devono rimanere invariabilmente sotto l'autorità dei vescovi che le hanno in carico - e specialmente se da trent'anni le hanno indiscutibilmente nella loro giurisdizione e amministrazione".

[57] Tomos del patriarca Meletios IV di Costantinopoli // Ortodossia in Estonia. Ricerca e documenti. M.: Enciclopedia ortodossa, 2010. T. 2. S. 42-45.

[58] Atto del patriarca Demetrio di Costantinopoli e del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli del 3 aprile 1978 sulla cessazione del Tomos del patriarca Meletios IV di Costantinopoli del 1923 // Ortodossia in Estonia. pp. 207-208; Messaggio del patriarca Demetrios di Costantinopoli al metropolita Paolo di Svezia e di tutta la Scandinavia del 3 maggio 1978 // Ortodossia in Estonia. pp. 208-209.

[59] Atto patriarcale e sinodale del Patriarcato di Costantinopoli sul rinnovo del Tomos patriarcale e sinodale del 1923 relativo alla metropolia ortodossa dell'Estonia // Ortodossia in Estonia. pp. 314-317.

[60] Vedi: Nikiphoros, metropolita di Kykkos e Tilliria. Questione ucraina moderna e sua risoluzione secondo i canoni divini e sacri. M.: Poznanie, 2021. P. 32. Ci sono anche molte prove di tale riconoscimento da parte della Chiesa di Costantinopoli (pp. 32-42).

[61] "Si osservi in altre zone e ovunque nelle diocesi, affinché nessuno dei vescovi più zelanti estenda il suo potere su una diocesi straniera... non si trasgrediscano le regole dei padri, non si insinui l'arroganza del potere mondano sotto le spoglie del sacerdozio, e non perdiamo gradualmente e impercettibilmente la libertà che nostro Signore Gesù Cristo, il liberatore di tutti gli uomini, ci ha dato con il suo sangue".

[62] Da una lettera del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli al metropolita delle Terre Ceche e della Slovacchia Cristoforo n. 102 del 4 febbraio 2012 (il motivo della lettera era la celebrazione a Praga del 60° anniversario dell'autocefalia data dal Patriarcato di Mosca alla Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia): "...il Patriarcato ecumenico sarà purtroppo costretto ad abolire l'autocefalia canonica concessa alla vostra Chiesa quattordici anni fa, a restituirla lo status di Chiesa autonoma alla Chiesa delle Terre Ceche e della Slovacchia, come era prima di questo atto canonico, a cancellarla dai sacri dattici delle Chiese ortodosse autocefale, dove occupa il quattordicesimo posto, e a notificare questo atto a tutte le Chiese ortodosse sorelle".

[63] Anastasiadis A., *Un "Vatican anglicano-orthodoxe" a Constantinople?: Relations interconfessionnelles, rêves impériaux et enjeux de pouvoir en Méditerranée orientale a la fin de la Grande Guerre // Voisinages fragilis: Les relations interconfessionnelles dans le Sud-Est européen et la Méditerranée orientale 1854-1923: Contraintes locales et enjeux internationaux*, Éd. A. Anastasiadis. Atene, 2013. P. 283-302.

[64] Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια. 1922. Σ. 130.

[65] In particolare, quando nel 1993 il Patriarcato di Gerusalemme decise di restaurare la sua preesistente diocesi in Australia e vi nominò un esarca, tale decisione provocò una durissima reazione da parte del Patriarcato di Costantinopoli: in una riunione del Sinodo allargato della Chiesa di Costantinopoli svoltasi a Istanbul il 30-31 luglio 1993, con la

partecipazione dei Primate delle Chiese alessandrina e greca, nonché di rappresentanti della Chiesa cipriota, due vescovi del Patriarcato di Gerusalemme furono privati della loro dignità episcopale, e il patriarca Diodoros di Gerusalemme fu condannato per "violazione blasfema" dei sacri canoni, tentazione e divisione del popolo greco. La sua commemorazione nei dittici della Chiesa di Costantinopoli fu però interrotta, per "misericordia e filantropia" gli fu concesso il tempo di pentirsi e annullare la decisione di stabilire la giurisdizione del Patriarcato di Gerusalemme in Australia, sotto la minaccia di un'ulteriore deposizione. In queste condizioni, il patriarca Diodoros fu costretto ad abbandonare l'organizzazione dell'esarcato in Australia e in altri paesi della diaspora, dopodiché fu rinnovata la sua commemorazione nei dittici della Chiesa di Costantinopoli, e i vescovi deposti furono restituiti al loro rango. Vedi: Chiesa ortodossa di Costantinopoli // Enciclopedia ortodossa. M., 2015. T. 37. S. 289. Chiesa ortodossa di Costantinopoli // Enciclopedia ortodossa. M., 2015. T. 37. S. 289.

[66] Questa logica è stata applicata da Costantinopoli, in particolare, durante il passaggio dell'ex vescovo di Sergievo Basil (Osborne), ammesso al Patriarcato di Costantinopoli nel 2006 senza una lettera di congedo dalla Chiesa ortodossa russa (nel 2010, il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli ha privato il vescovo Basil del suo rango e del monachesimo in relazione alla sua decisione di sposarsi).

[67] Lettera n. 85 del *Locum tenens* del Trono patriarcale di Mosca, il metropolita Pimen, al patriarca Athenagoras di Costantinopoli, datata 14 gennaio 1971.

[68] Dichiarazione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa, 15 aprile 2008.

[69] Documento del IV incontro preconciliare panortodosso "Diaspora ortodossa. Soluzione", Chambésy, 2009

[70] La partecipazione dei vescovi della Chiesa ortodossa russa a questi incontri è stata interrotta in conformità con la Dichiarazione del Santo Sinodo in relazione all'intrusione illegale del Patriarcato di Costantinopoli nel territorio canonico della Chiesa ortodossa russa del 14 settembre 2018.

[71] Intervista del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli al quotidiano *Ethnikos Kiryx*, 13 novembre 2020.

[72] *Ibid.*